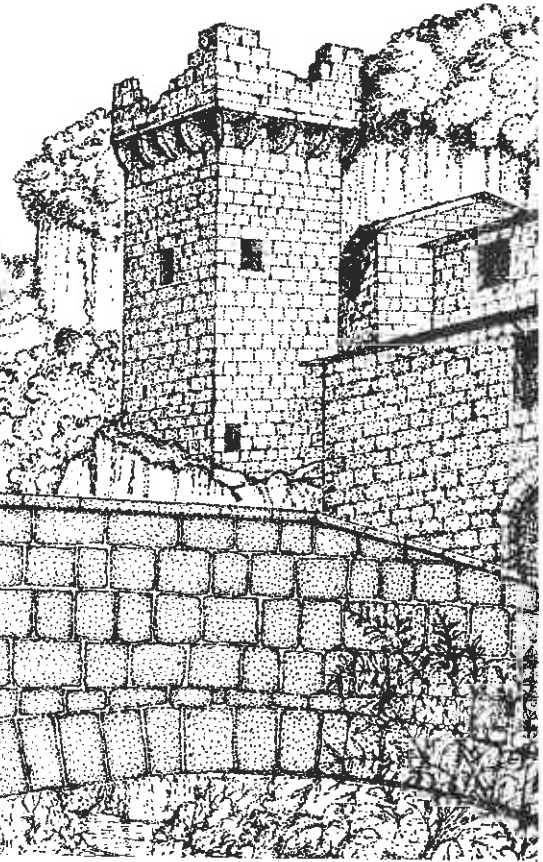


Sped. in abb. postale
(art. 2 comma n. 20, lettera c)
Legge n. 662/96 Filiale di Viterbo

COMUNE DI BLERA - ASSESSORATO ALLA CULTURA

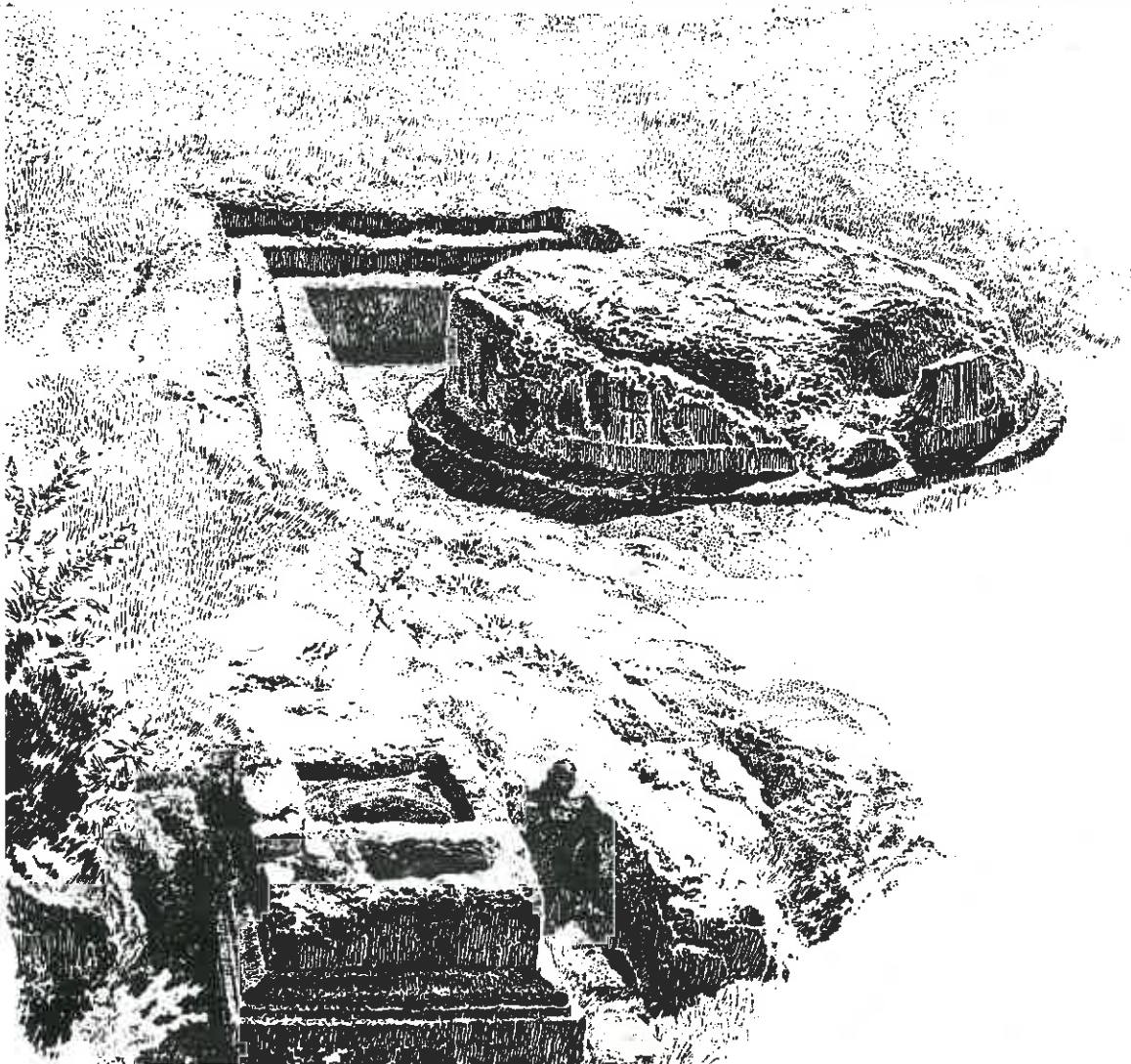
LA TORRETTA

IERI, SULLA VIA CLODIA A SALVAGUARDIA DELLA PACE
E DELLA TRANQUILLITÀ DEL POPOLO DI BIEDA, OGGI
A DIFESA DELLA CULTURA, DELLA CIVILTÀ, LIBERA
VOCE DELLA GENTE DI BLERA



RIVISTA SEMESTRALE A CURA DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI BLERA

Anno XIII N. 1



COMMISSIONE DI GESTIONE DELLA BIBLIOTECA
COMUNALE DI BLERA:

Presidente Paola Di Silvio
Rappresentante della Regione Lazio - Assessorato Cultura:
Elisabetta Forte
Rappresentante del Consorzio Bibliot. di VT
G. Battista Sguario
Rappresentante del Consiglio di Istituto:
Antonio Scatena
Rappresentante della Minoranza:
Ettore Liberati
Rappresentante delle Ass.ni Culturali Locali:
Pier Luigi Cinquantini
Rappresentante degli studenti:
Anna Piccini
Rappresentante delle Organizz.ni sindacali:
Francesco Ripa
Bibliotecario: Felice Santella

In copertina: Disegno di Grotta Porcina di autore ignoto
(da carte Fabbri).

Publicazione semestrale della Biblioteca Comunale di
Blera, Iscrizione al n. 289 del Registro stampa del
Tribunale di Viterbo in data 9 agosto 1984.

DIRETTORE: Luciano Santella;
DIRETTORE RESPONSABILE: Franco Pierro;
SEGRETARIO DI REDAZIONE: Domenico Mantovani;
REDATTORE: Felice Santella.

SEDE DIREZIONE-REDAZIONE presso
la BIBLIOTECA COMUNALE DI BLERA,
Via Roma, 61 - Tel. e Fax 0761/479222

SOMMARIO

Luciano Santella	L'area archeologica di Grotte Porcina	»	1
Elisabetta Ferracci	Prima campagna di scavo a Petrolone	»	7
Paola Di Silvio	Epigrafi funerarie romane: storiografia di persone	»	9
Domenico Mantovani	Il capo ed il busto di San Vivenzio vescovo	»	11
Don Virginio Manzi	Il nostro patrimonio religioso	»	14
Giuseppe De Angelis	Celebrazione del 55° anniversario della battaglia di Porta S. Paolo	»	19
Aristeo Mucciante	Attività della Nuova Compagnia	»	21
Mario Leotta	Tradizioni e prodotti blerani in mostra	»	23

Proseguono su questo numero studi e ricerche sul nostro patrimonio culturale, resoconti di attività e commemorazioni di persone e fatti significativi per la nostra comunità.

Saluto con gratitudine tutti i collaboratori vecchi e nuovi de "La Torretta" e mi auguro che il loro numero continui a crescere.

Saluto con piacere l'esordio del nostro parroco don Virgino Manzi che ci propone un utile inventario, corredato di commento storico, riguardante il patrimonio religioso blerano fatto di chiese, cappelle, edicole, confraternite, opere d'arte, arredi sacri e documenti. Ringraziamo don Virginio per quanto ha fatto a favore della conservazione di una parte cospicua di questo patrimonio ed aiutiamolo a recuperare quanto di esso è ancora salvabile.

Mi permetto di far seguire a queste righe introduttive un mio contributo alla conoscenza del territorio storico blerano: uno scritto che deriva dall'adattamento della relazione che presentai a Vetralla il 5 Maggio 1996, nella chiesa di San Pietro, in occasione dell'inaugurazione dell'area archeologica di Grotte Porcina dopo i lavori di restauro del grande tumulo e l'apertura di un itinerario di visita.

Giungano a tutti i lettori, insieme a queste pagine, i miei più sinceri auguri per il nuovo anno. Che il 1999 porti pace, lavoro e felicità.

Luciano Santella

L'area archeologica di Grotte Porcina

Luciano Santella

Il complesso archeologico di Grotte Porcina è costituito da numerosi e cospicui resti di un *pagus* etrusco, distante circa due chilometri da Blera, attualmente inglobato nel territorio comunale di Vetralla.

Descrivere i monumenti di questo sito ed accennare al suo inquadramento storico sulle pagine di una rivista marcatamente "blerana", se per un verso potrebbe apparire come uno sconfinamento amministrativo o una indebita ingerenza culturale, in realtà è da intendersi come un completamento dell'attività di conoscenza del nostro territorio storico - che ovviamente non può tenere conto del moderno assetto amministrativo comunale - che la Torretta persegue come uno dei suoi principali obiettivi.

La cognizione delle dinamiche del popolamento e dell'organizzazione civile dell'Etruria meridionale interna ed in particolare del distretto blerano, inteso, specie in età arcaica, come cerniera di scambi commerciali e culturali tra la costa mediotirrenica e la valle del Tevere non può prescindere dalla conoscenza dell'abitato di Grotte Porcina.

Infine sotto l'aspetto turistico non può essere ignorata questa località così vicina a Blera anzi è da inserire nei percorsi turistici attrezzati recentemente realizzati nel nostro Comune, a partire dall'area di sosta del Ponte della Rocca, lungo la via Clodia, secondo il tracciato che, due volte l'anno, vede anche il passaggio del pellegrinaggio diretto alla Grotta di San Vivenzio, nei pressi di Norchia.

Al Comune di Vetralla, a studiosi quali Andrea Scriattoli e Giuseppe Fabbri e alle associazioni culturali vetrallensi va dato atto del notevole impegno profuso a favore della conoscenza e della valorizzazione dell'area che oggi si presenta decorosamente attrezzata per la

fruizione turistica.

1. Storia delle scoperte e degli studi

L'insediamento di Grotte Porcina e le emergenze monumentali della sua necropoli sono entrati nella storia delle scoperte archeologiche in un tempo relativamente recente.

Il grande tumulo detto "Castelluzzo di Grotte Porcina", ridotto a ricovero per animali e pesantemente manomesso per le esigenze di questo improprio utilizzo, fino a qualche anno fa tutto sembrava fuorché una tomba etrusca principesca.

Le altre tombe, il tempietto, il monumento cilindrico e le sue gradinate, coperti dall'interro e dalla vegetazione non erano visibili e sfuggivano all'attenzione sia degli appassionati che degli studiosi.

Solo le profonde tagliate della viabilità etrusca e romana, talvolta ancora utilizzate, colpivano la curiosità e la fantasia dei vari visitatori che, nel secolo scorso attraversarono le nostre campagne.

Il più famoso tra questi romantici viaggiatori, l'archeologo inglese George Dennis, si sarebbe certamente entusiasmato alla vista di quanto oggi noi possiamo ammirare a Grotte Porcina.

Il complesso sfuggì anche alla pur attenta esplorazione di Angelo Pasqui e Adolfo Cozza, ispettori ministeriali del giovane Regno d'Italia che, tra il 1881 e il 1897, sotto la direzione di Giovan Francesco Gamurrini, si occuparono della redazione della Carta Archeologica d'Italia.

Angelo Pasqui percorse il territorio tra Blera e Vetralla nel mese di Novembre 1882 ma non poté rilevare molto nella zona di Grotte Porcina: seguendo il tracciato della via Clodia dal Ponte della Rocca a Pian

Gagliardo arrivò alle tagliate viarie che scendevano al Fosso Grignano, stabilì il punto di attraversamento osservando i resti della strada che proseguiva sull'altra riva ed ipotizzò l'esistenza di un antico ponte sulla base di una presunta cava di blocchi di tufo che altro non erano (ma Pasqui non poteva saperlo) che i tagli affioranti della gradinata che circonda il monumento cilindrico.

La scoperta di Grotte Porcina si deve ad un grande cittadino vetrallese: Andrea Scriattoli. Tra i suoi appunti inediti, datati intorno al 1915, diligentemente copiati da un altro benemerito cittadino di Vetralla, Giuseppe Fabbri, si trovano puntuali descrizioni e disegni del Castelluzzo di Grotte Porcina e di altri monumenti della zona.

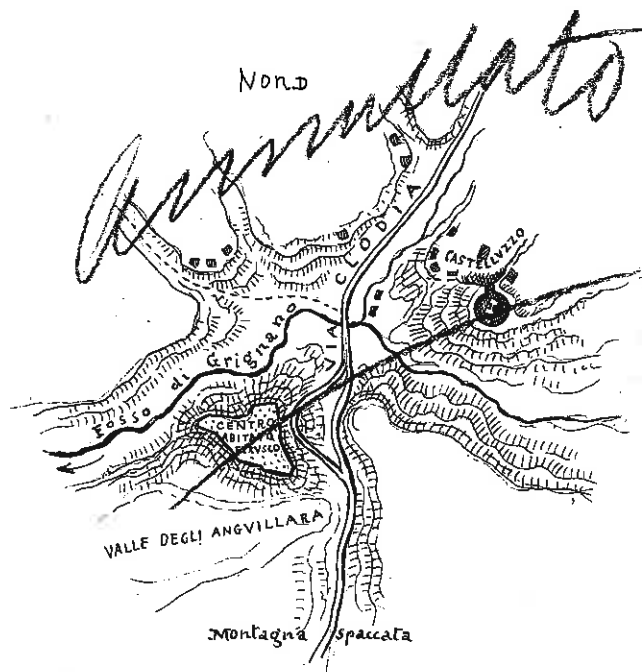
Scriattoli descrisse anche i resti di un ponte sul Grignano e il monumento cilindrico con decorazione a bassorilievo che era comunque rimasto interrato; inoltre formulò l'ipotesi che l'abitato etrusco si trovasse su un'altura compresa tra la riva sinistra del Grignano e la Valle dell'Anguillara.

Dopo Scriattoli la letteratura archeologica cominciò ad interessarsi di Grotte Porcina.

Ne parlò Gino Rosi nel suo articolo sull'architettura funeraria etrusca scritto tra il 1925 e il 1927.

Accennò al complesso archeologico lo studioso viterbese Augusto Gargana, a proposito del tracciato della Via Clodia, menzionando tra l'altro un ponticello antico sul Grignano, nella sua monografia su San Giuliano pubblicata nel 1931.

Descrissero la località gli archeologi svedesi che condussero un'indagine topografica in questa zona, preliminarmente agli scavi di San Giovenale e Luni sul Mignone



Vecchia pianta di Grotte Porcina (da Carte Fabbri)

svolti tra la fine degli anni cinquanta e l'inizio del decennio successivo.

Cominciò ad interessarsi a Grotte Porcina, in questi anni, partendo dallo Scriattoli, anche il già citato Giuseppe Fabbri che vi accompagnò turisti e studiosi, scrisse appunti ed eseguì rilievi grafici e fotografici. Negli anni sessanta se ne interessarono, purtroppo, anche sciagurati manipoli di profanatori di tombe che hanno arrecato all'intero complesso danni irreparabili.

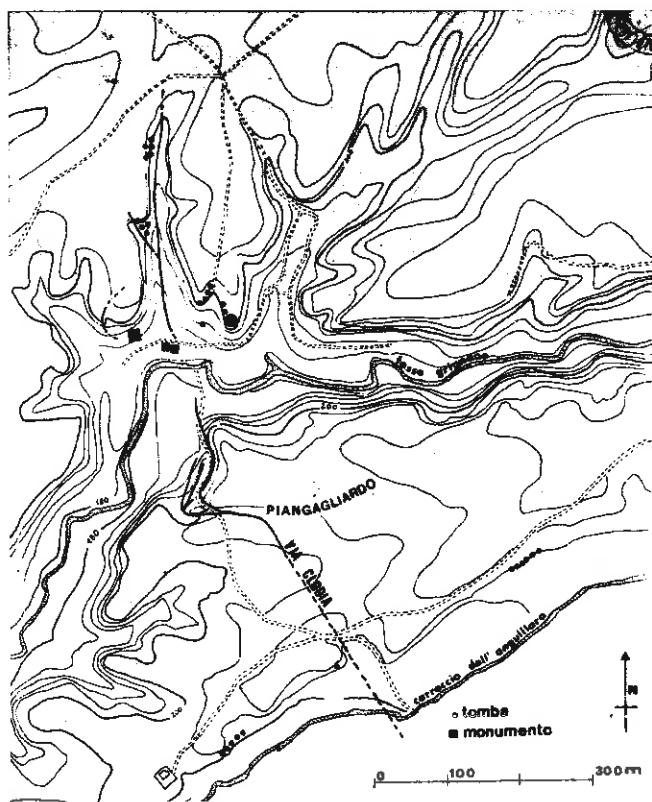
Nel 1961 ignoti scavatori clandestini svuotarono la stipe votiva del tempietto rupestre e saccheggiarono una antica fornace ad esso prossima.

A seguito di questi e di altri scempi nella necropoli, la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale intervenne con uno scavo programmato: i lavori, articolati in due campagne successive (1965 e 1966) consistettero nello scavo del monumento cubico con base modanata, del tempietto a cella unica e di alcune tombe.

Giovanni Colonna, direttore di questo scavo (assistente Enrico Sciarpa), ha pubblicato in vari articoli le notizie relative ai lavori e le considerazioni scientifiche riguardanti l'inquadramento territoriale e cronologico dell'insediamento di Grotte Porcina.

Nel 1966 e nel 1971 si sono registrate nuove attività di scavo clandestino e le forze dell'ordine hanno operato alcuni sequestri di materiali provenienti da Grotte Porcina, variamente databili tra la fine dell'VIII e il III sec. a.C.

In questi ultimi anni, una maggiore sensibilità per i beni culturali, diffusa a tutti i livelli, ha determinato il progressivo recupero di questa singolare area archeologica: già da qualche anno il monumento cilindrico e le circostanti gradinate sono state protette con una imponente ed efficace struttura metallica, inoltre, si sono recentemente conclusi i lavori di consolidamento del tumulo del Castelluzzo e l'intera zona è stata sistemata



Pianta di Grotta Porcina. (da S.Q. Gigli).

per la fruizione turistica.

2. Notizie storico-topografiche

2.1 Inquadramento topografico

L'area archeologica di Grotte Porcina è compresa nel territorio amministrativo del Comune di Vetralla, sulla riva destra di un affluente del Biedano, il fosso Grignano, il cui corso, in questa zona, marca il confine con il territorio di Blera.

La geomorfologia è quella tipica della Tuscia: vasti tavolati intercalati dai valloni di erosione dei corsi d'acqua. Questa conformazione ha offerto, fin dall'antichità, particolari opportunità all'insediamento antropico, come ad esempio l'estrema facilità di realizzare un'area difesa o di cavare materiali da costruzione ed ha fornito altresì favorevoli condizioni alle attività economiche fondamentali, a partire da quelle di puro prelievo quali caccia, pesca e raccolta dei frutti spontanei, fino ad arrivare a quelle propriamente produttive come l'agricoltura e l'allevamento di tutte le specie animali rese domestiche.

2.2 Storia del popolamento

Verso la fine dell'VIII secolo a. C. scarse ma significative testimonianze archeologiche stanno ad indicare che un gruppo umano si era stabilito su una delle alture tufacee prospicienti il fosso Grignano.

Questo evento si inserisce nel quadro di un fenomeno che ha interessato gran parte del territorio dell'Etruria meridionale: una favorevole congiuntura economica spinse le grandi metropoli etrusche affacciate sul Tirreno (Vulci, Tarquinia e Caere) ad operare una sorta di colonizzazione dell'interno. E in ciò non si può non riconoscere un segno di quanto, contemporaneamente, accadeva nel più ampio orizzonte del bacino del Mediterraneo: le maggiori città greche avevano fondato le loro colonie nell'Italia meridionale, vale a dire nella Magna Grecia.

Per ciò che concerne i motivi interni dell'espansione etrusca, essi vanno ricercati sia nella necessità di aumentare la produzione agricola, indispensabile al mantenimento di una società di tipo urbano, sia nella creazione di direttrici commerciali verso oriente e settentrione che consentissero di assorbire la maggiore

offerta di oggetti d'artigianato e d'arte che le città costiere producevano direttamente o scambiavano con mercanti greci e fenici.

Giovanni Colonna, cui dobbiamo lo scavo e lo studio di Grotte Porcina, ha chiarito la questione del popolamento di questa zona con vari scritti: egli afferma che dal VII al V sec. a. C. il centro di gravità dell'Etruria meridionale interna è localizzato nel Bacino del fiume Biedano, dove nascono e prosperano numerosi piccoli centri commerciali come Grotte Porcina, Cerracchio, Roana, Monte Pinese, Poggio Montano, Valle Cappellana, Chiusi Vallerani, Civitella Cesi e San Giovenale, tutti gravitanti intorno a Blera e S. Giuliano.

Nella viabilità del periodo arcaico si determinò il "quadrivio del Biedano" ovvero l'incrocio, in corrispondenza di Blera, della direttrice Caere-Volsinii con la Tarquinia-Faleri-Veio-Roma.

Grotte Porcina si trovava sul braccio diretto a Volsinii, a circa due chilometri di distanza da Blera.

In questa zona di traffico trasversale e longitudinale si riscontrano ovviamente sia influenze culturali ceretane che tarquiniesi; ma se questa commistione culturale si rileva nei centri maggiori quali Blera, San Giuliano e San Giovenale, a Grotte Porcina si riconosce quasi esclusivamente l'influsso ceretano nell'architettura funeraria (ponte di accesso alla sommità del tumulo, modanature, soffitti cassettonati, piedi dei letti conformati a colonnine, cuscini doppi, ecc.) e nella decorazione del monumento cilindrico, il cui fregio animalistico in rilievo richiama quello di un tumulo ceretano.

Nel IV secolo a. C. indubbiamente Tarquinia si consolidò nel distretto blerano ma per motivi strategici. Veio era caduta nel 396 a.C., Caere era entrata gradualmente nell'orbita romana con la *civitas sine suffragio* e Roma si era nel frattempo attestata a Sutri; toccò quindi a Tarquinia lo sforzo di tenere il fronte per oltre un secolo, in pratica fino al 281 a.C. quando fu sottomessa per opera del console Quinto Marcio Filippo.

Probabilmente Grotte Porcina fu direttamente interessata da operazioni militari dirette contro Tarquinia e a queste potrebbe riferirsi la distruzione del tempio, avvenuta, secondo i dati di scavo, nel III sec. a.C.

Ma la vita di questo insediamento continuò grazie alla costruzione della Via Clodia che diede a tutta la



Il Grande tumulo di Grotte Porcina.



Schizzo di A. Scriattoli del grande tumulo di Grotte Porcina.

zona un nuovo assetto, basato su un razionale sfruttamento dei terreni agricoli, che durò dalla metà del III sec. a.C. fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente. Furono secoli di relativa tranquillità, come testimoniano i resti delle numerose *villae* rustiche che si possono osservare nei dintorni di Grotte Porcina: Pian Gagliardo, Grotte Citornorio, Prato dell'Anguillara, Fornacelle, Befagno, Piano delle Dogane, pendici di Monte Pinese.

Questo modello abitativo, derivante dalla *pax romana* fatto di minuscoli insediamenti sparsi e privi di difese, si mantenne fino alla prime minacce barbariche, quando crollò di colpo, e allora, sugli splendidi monumenti di Grotte Porcina, la rovina, l'oblio e la natura stessa presero, con più vigore, il sopravvento.

3. La viabilità etrusca e romana

Si è già detto come in età arcaica (VIII-V sec. a.C.) l'insediamento di Grotte Porcina si sia sviluppato su una direttrice commerciale che da *Caere* raggiungeva *Volsinii* (Orvieto). La strada proveniva da San Giovenale, passava per Blera e, prima di Grotte Porcina, intercettava il tracciato dell'altra grande direttrice Tarquinia - Veio.

A Grotte Porcina la strada si biforcava nuovamente: il braccio principale, orientato a Nord, andava al Cerracchio e a Poggio Montano per proseguire verso *Volsinii*; l'altro braccio, orientato a Nord-Ovest, raggiungeva Tuscania, dopo aver toccato nell'ordine Norchia e Rocca Respampani.

L'assetto viario di età ellenistica (IV-III sec. a.C.) scaturì dall'affermazione decisa di Tarquinia nell'entroterra e dalla conseguente sua politica territoriale che seguiva la direttrice Norchia-Castel d'Asso. Le strade precedenti restarono in uso, senza apprezzabili variazioni di tracciato; la novità era costituita da Tarquinia al centro del sistema in cui gravitavano San Giuliano, Blera, Norchia, Castel d'Asso, Musarna e Tuscania, da essa "ricolonizzate" e fortificate allo scopo di contrastare l'avanzata romana.

Il tratto tra Blera e Grotte Porcina rimase stabile; prova ne sono le tre tagliate che da Pian Gagliardo scendono al Grignano. Sulla parete di una di queste si trova incisa un'iscrizione etrusca, *cleina*, riferibile per la



Resti del tempio suburbano di Grotte Porcina.

paleografia ad età ellenistica.

Con la romanizzazione dell'Etruria l'area venne attraversata dalla Via Clodia, i cui resti sono ancora riconoscibili sul terreno.

Costruita dopo la metà del III sec. a.C. forse ad opera del censore Caio Claudio Centone, ricalcò in gran parte la viabilità etrusca preesistente, come si riscontra facilmente anche a Grotte Porcina, specialmente nel tratto che attraversa la necropoli.

4. L'abitato

Uno dei maggiori problemi archeologici che pone Grotte Porcina è l'ubicazione dell'insediamento.

Andrea Scriattoli, in un suo disegno, lo colloca sulla riva sinistra del Grignano, su una piccola altura di Pian Gagliardo ma non porta prove concrete a conforto di questa sua ipotesi che comunque varrebbe la pena di verificare meglio.

La presenza di un cunicolo nei pressi del piccolo tempio potrebbe costituire un indizio per riconoscere il sito dell'abitato sull'altura soprastante, esattamente dalla parte opposta rispetto al sito indicato dallo Scriattoli e quindi a destra rispetto al corso del Grignano. Oltre al cunicolo si possono osservare tagli di cava di blocchi di tufo e incassi quadrangolari nella roccia ma scarsi e poco diagnostici sono i resti ceramici e fittili.

È anche possibile che l'abitato antico si sia sviluppato su due alture vicine ma non contigue, come, per esempio a San Giovenale e a San Giuliano, dove la soluzione sembra essere stata adottata per una maggiore efficacia delle opere difensive.

In ogni caso per risolvere definitivamente il problema occorrono attente ricognizioni dirette sul terreno e, probabilmente, anche scavi archeologici. Per il momento tutte le ipotesi sono da considerare probabili.

5. Il tempio

Quale che sia il luogo dell'abitato, il tempio era certamente esterno ad esso, data la sua posizione di fondo-valle.

È un edificio di modeste dimensioni, a cella unica, con due colonne sulla fronte, le cui basi cilindriche di peperino (asportate da ignoti) misuravano cm. 84 di diametro.

L'edificio era costruito in opera quadrata di tufo locale, decorato con terrecotte architettoniche e coperto con tetto di tegole; forse la fornace scoperta nelle vicinanze è da mettere in relazione con la produzione di materiali fittili di questa e di altre costruzioni.

Una antefissa tardo arcaica a testa femminile farebbe pensare che questo santuario fosse già in funzione nel corso del V sec. a. C.

La cronologia dell'edificio e la qualità del culto qui praticato sarebbero più chiaramente determinabili se ignoti predatori non avessero asportato i materiali della stipe votiva posta sullo spiazzo antistante. Dai dati di scavo è stato possibile determinare che il tempio fu distrutto intorno alla metà del III sec. a.C., più o meno quando le fonti collocano il passaggio di Tarquinia e del suo territorio nell'orbita politica e culturale di Roma.

6. La necropoli e i suoi monumenti

6.1 *Reperti del periodo orientalizzante*

Grotte Porcina, ha cominciato a prosperare, grazie ai traffici facenti capo a Caere, nel periodo orientalizzante, vale a dire fin dal principio del VII sec. a.C., se non già dalla fine del secolo precedente.

Indicatori archeologici di questa cronologia sono:

- una piccola tomba a fossa con loculo laterale recentemente pulita sul pianoro ad occidente del grande tumulo, trovata già depredata e quindi priva di corredo;
- i materiali di un sequestro effettuato a Cura di Vetralla, provenienti con ogni probabilità da Grotte Porcina, depositati presso il Museo Civico di Viterbo, consistenti in un grande calderone, frammenti di rasoio, armille a spirale, fibule e un anellino, tutti di bronzo e riconducibili ad uno o più corredi funebri databili alla fine dell'VIII sec.a.C.,
- i piatti frammentari decorati in stile italo-geometrico, recuperati nel sequestro precedente, riferibili cronologicamente al VII sec. a.C.

6.2 *Monumenti di età arcaica*

Il periodo di maggiore splendore del centro di Grotte Porcina è indubbiamente quello arcaico (VI-V sec. a. C.).

La congiuntura favorevole si rispecchia nelle necropoli con numerose tombe a camera che si affacciano sulla valle del Grignano. Tra tutte spicca il grande tumulo detto "castelluzzo". È un cilindro ricavato nel tufo, alto m. 4, con un diametro di m. 28; la parte bassa della collina su cui poggia è stata sistemata a tronco di cono. Il coronamento è conformato a bassa cupola poggiate su una serie di modanature (toro tra due fasce).

La tomba è scavata all'interno di questo enorme tamburo ed è costituita da tre grandi camere in asse tra loro: tra il primo e il secondo vano si notano tracce di una monumentale porta delimitata da un cordone a rilievo intonacato e dipinto di rosso; tra il secondo e il terzo vano sono visibili i resti della parete divisoria su cui si aprivano una porta e due finestrelle laterali. I letti sono stati asportati quando le camere furono trasformate in stalle; Il soffitto è scolpito a cassettoni. Manomissioni successive sono i due profondi pozzi rettangolari scavati all'interno delle camere ed effetto di un ampliamento relativamente recente è la grotta adiacente che mette in comunicazione la terza camera con l'esterno. Opera moderna è anche la grande grotta, scavata alla base della collina, che intercetta i due pozzi rettangolari scavati nel pavimento della tomba etrusca.

A Nord del tumulo si trova una sorta di ponte scavato nella roccia che mette in comunicazione la sommità del monumento con la collina retrostante: è questa una caratteristica peculiare dell'architettura funeraria ceretana.

Tutto il complesso, compresa anche l'altra grande tomba a due camere assiali e soffitto cassettonato (forse di costruzione leggermente più recente), si data alla metà del VI sec. a. C.

Sulla vicina collina ad occidente si aprono numerose

tombe a camera unica, decisamente più modeste, ma comunque inquadrabili nello stesso orizzonte cronologico e culturale ceretano per via dei piedi dei letti a forma di colonnine e dei cuscini semicircolari semplici o doppi. Da qualcuna di queste tombe provengono, con ogni probabilità, i vasi etrusco-corinzi e di bucchero (uno dei quali con iscrizione etrusca graffita), recuperati negli anni sessanta dall'assistente della Soprintendenza Enrico Sciarpa.

A breve distanza dal grande tumulo, verso occidente e quasi sulla riva del Grignano, si trova un altro singolare monumento cilindrico scavato nel tufo. Si trova al centro di un'area incassata di circa mq 140 di superficie, delimitata su tre lati da ed aperta verso il fosso. Dal centro della gradinata orientale, un setto risparmiato nella roccia consentiva l'accesso alla sommità del cilindro. Una decorazione a rilievo, raffigurante una teoria di animali, correva sulla superficie laterale del cilindro, interessando anche le pareti rettilinee del "ponte" di collegamento tra questo e la gradinata. Per lo stile della decorazione questo monumento si può considerare coevo al grande tumulo (metà del VI sec.a.C.).

Mentre il monumento circolare non trova confronti con altri manufatti etruschi, il fregio zoomorfo è paragonabile ad una decorazione presente su un tumulo ceretano nella necropoli della Banditaccia, vicino al tumulo Maroi; le gradinate laterali si riscontrano invece, in ambito funerario, presso il tumulo della Cuccumella di Vulci e presso il tumulo Cima di San Giuliano.

La singolare struttura e gli scarsi confronti pongono il problema della funzione di questo manufatto: per le dimensioni e la struttura appare improbabile che possa essere una tomba; se la porzione superiore di esso non fosse irrimediabilmente perduta avremmo avuto più utili elementi di giudizio.

Comunque trovandosi in ambito funerario, si può ipotizzare una sua funzione concernente il culto dei morti, di carattere evidentemente pubblico, data la presenza delle gradinate (capaci di ospitare in origine circa centocinquanta persone) e quindi uno speciale apprestamento per spettacoli e giochi funebri, pratiche tutt'altro che estranee, come sappiamo, al costume etrusco.



Necropoli di Grotte Porcina.

6.3 Monumenti dell'età ellenistica

Tra il IV e il III sec.a.C. si registra indubbiamente una flessione del livello civile di Grotte Porcina che si riflette nella necropoli, dove comunque troviamo un discreto numero di tombe di tipo rupestre, alcune con facciata decorata con la falsa porta, la maggior parte con camera a corridoio e loculi laterali, preceduta da un breve e stretto "dromos" in discesa. Le fosse e le nicchie intorno alle tombe, sono relative ad inumazioni ed incinerazioni più tarde.

L'unico monumento particolare è il basamento quadrangolare a base modanata, ricavato nel banco di tufo, molto prossimo al monumento cilindrico arcaico, che presenta superiormente una fascia perimetrale spianata, come un piano di posa per blocchi che lo avrebbero in origine completato in altezza. Se non vi fossero confronti sarebbe arduo stabilirne la funzione. Innanzitutto la "pestarola" ricavata sopra di esso è un manufatto posteriore, probabilmente di età medievale.

Questo manufatto "a dado" si trova a fianco della Via Clodia ed anche per questa sua posizione, oltre che per la forma, le dimensioni e la modanatura, ricorda quello analogo presso il Ponte della Rocca di Blera. Che entrambi siano tombe parzialmente costruite, una sorta di piccoli mausolei cubici, è l'ipotesi al momento più plausibile, che poggia, tra l'altro sullo stretto confronto con gli analoghi monumenti funerari sparsi nella valle del Veza, tra Bomarzo e Vitorchiano.

CENNI BIBLIOGRAFICI

AA.VV., *Carta archeologica d'Italia (1881/1897). Materiali per l'Etruria e la Sabina*, Firenze 1972.

A. SCRATTOLI, *Appunti inediti e disegni*, conservati tra le carte di G. Fabbri.

G. ROSI, *Sepulchral architecture as illustrated by the rock facades of central Etruria*, in *Journal of Roman Studies*, 15 (1925), 17 (1927).

A. GARGANA, *La necropoli rupestre di San Giuliano*, in *Monumenti Antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, 33, 1931.

AA.VV., *Etruscan culture. Land and people*, Malmoe, 1962.



Basamento quadrangolare a base modanata.

G. COLONNA, *Grotte Porcina*, in *Bollettino d'Arte del Ministero della P. I.*, 50, 1965.

G. COLONNA, *Grotte Porcina*, in *Archeologia*, 35, 1966.

G. COLONNA, *L'Etruria meridionale interna dal villanoviano alle tombe rupestri*, in *Studi Etruschi*, 35, 1967.

A. SOMMELLA MURA, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale (1939-1965)*, I, Roma 1969.

G. COLONNA, *La cultura dell'Etruria meridionale interna con particolare riguardo alle necropoli rupestri*, in *Atti VIII Convegno di Studi Etruschi e Italici*, Orvieto 1972.

G. BRUNETTI NARDI, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale (1966-1970)*, II, Roma 1972.

F. PRAYON, *Fruetruskische grab- und hausarchitektur*, Heidelberg 1975.

S. QUILICI GIGLI, *Blera*, Mainz am Rhein 1976.

E. DI PAOLO COLONNA, *Necropoli rupestri del viterbese*, Novara 1978.

G. BRUNETTI NARDI, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale (1971-1975)*, III, Roma 1981.

R. ROMANELLI, *Necropoli dell'Etruria rupestre. Architettura*, Viterbo 1986.

G. FABBRI, *Carte Fabbri*, fotografie, disegni, appunti inediti. Per l'inventario curato da Luciano Santella, v. *Giuseppe Fabbri e le sue carte*, in "Informazioni" n. 11, 1994, pp. 20-26.



Monumento cilindrico con fregio zoomorfo.

La prima campagna di scavo a Petrolone: notizie preliminari

Elisabetta Ferracci

Dal 13 al 31 Luglio 1998 si è svolta a Blera (VT) la prima campagna di scavo del complesso altomedievale sito in località denominata Petrolone, sull'area recentemente acquistata dal Comune e oggetto di un progetto di valorizzazione. Lo scavo è frutto della collaborazione tra l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale ed il Comune di Blera, che peraltro ha provveduto al vitto e all'alloggio dei partecipanti non residenti, all'attrezzatura ed al personale che ci ha accompagnato con perizia durante tutta la campagna di scavo; ricordiamo i loro nomi: Allegrini Vincenzo, Guido Rosario, Paoloni Agostino, Polozzi Francesco, Santella Felice, Tolomei Stefano.

La direzione scientifica è stata affidata alla prof.ssa Letizia Ermini Pani, con la collaborazione della dott.ssa Elisabetta De Minicis.

Allo scavo hanno partecipato le dott.sse Elisabetta Ferracci, autrice di una tesi di Laurea sulla Blera altomedievale, Maria Luisa Agneni, Maria Clara Aloisi e Paola Guerrini allieve della I Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Paola di Silvio, laureanda presso la cattedra di Topografia antica dell'Università della Tuscia e archeologa "blerana", Giorgia Annoscia, laureanda presso la cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Roma "La Sapienza", Valentina Zeppieri e Roberta Tozzi studentesse di archeologia dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Un aiuto inestimabile e soprattutto volontario ci è stato offerto, inoltre, dal Sig. Renzo Lanzi che ringraziamo sentitamente.

In previsione di successive campagne di scavo (per quella del prossimo anno è già stata richiesta l'autorizzazione alla Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, che attraverso la Dott.ssa Gabriella Barbieri ha sempre dimostrato una grande disponibilità) si è provveduto a sistemare una quadratura generale di quadrati 10x10 m orientata a nord, alla quale sarà possibile, in futuro, agganciare tutti i saggi di scavo per ottenere una planimetria completa dell'area molto precisa.

Lo scavo è stato concentrato nell'area antistante il grande muro in tufelli, già oggetto di studio in occasione della Tesi di Laurea della scrivente e della mostra presentata a Blera nel settembre del 1997 dal titolo "Blera Medievale. Urbanistica, edilizia, archeologia" della quale si è già parlato in queste pagine (La Torretta, Anno XII, n. 1).

Questo muro in tufelli, assolutamente anomalo nell'edilizia della zona, presenta un arco pertinente ad un'apertura di notevoli dimensioni, costituito da conci in tufo alternati a laterizi che ha fatto ipotizzare una datazione dal VI al X secolo. Dalla pulizia dell'area sono emerse, inoltre, tracce evidenti della struttura alla quale è pertinente il muro, struttura che si presenta di grosse dimensioni ed articolata in vari ambienti. Si presentava, quindi, come l'area ideale da indagare, soprattutto nei pressi della grande apertura ad arco presso la quale è stato aperto un saggio di scavo delle dimensioni complessive di 5,00x9,00 m.

Lo scavo ha permesso di individuare due ambienti; l'ambiente 1, scavato in tutta la sua ampiezza, è delimitato a sud dal muro in tufelli, ad ovest da un tramezzo che si lega al muro in tufelli e



Panoramica della zona oggetto dell'intervento.



Particolare del primo ambiente scavato.

ad esso perpendicolare in cui è presente un'apertura, tamponata in seguito con grossi blocchi squadrati di tufo, ad est da un altro muro perpendicolare a quello di tufelli visibile solo a livello di fondazione e a nord da un altro muretto messo in luce solo parzialmente. L'ambiente 2, adiacente all'ambiente 1e scavato solo in parte, comunicava con l'ambiente 1 attraverso la porta poi tamponata e costituiva, forse, l'ingresso alla struttura.

Lo scavo ha evidenziato diverse fasi di vita dell'area: la più antica è pertinente alla rasatura, fino al livello di fondazione, del tramezzo Est ortogonale al muro in tufelli al quale si lega a m 1,60 dall'attuale piano di calpestio. La demolizione del muro è coperta da uno strato di terra alto circa 40 cm che si estende per tutto l'ambiente 1 e che risulta essere ricco di materiale ceramico molto frammentario. La frammentarietà della ceramica, ancora in studio, suggerisce l'ipotesi che si tratti di terra riportata per costruire un piano di calpestio. All'interno di questo strato è stata rinvenuta una sepoltura della quale non sono stati individuati tagli di fossa. Del defunto rimanevano solamente poche ossa frammentarie.

Questa fase vede il riuso degli ambienti con la costruzione di una nuova pavimentazione della quale è stato recuperato un piccolo lacerto presso l'angolo nord ovest dell'ambiente 1. Si tratta di una lastra in pietra arenaria appoggiata su una preparazione di malta. Una situazione simile ma posta ad una quota differente, è stata rinvenuta nell'adiacente ambiente 2, dove è stato messo in luce un massetto pavimentale ben conservato, costituito da malta chiara, tenace sulla quale sono state appoggiate alcune lastre di marmo spesse 1-2 cm, presenti comunque in tutti gli strati di crollo.

Allo stato attuale della ricerca non è possibile stabilire se il tamponamento della porta esistente tra i due ambienti sia in fase con la pavimentazione, però sulla base della tecnica costruttiva è possibile datare la muratura al XIII-XIV sec., data confermata anche dal materiale ceramico presente negli strati



superiori. Una terza fase, prolungata nel tempo, segna l'abbandono del complesso ed il conseguente crollo degli edifici. Sono stati individuati diversi strati di crollo pertinente alle diverse strutture murarie, ricchi oltre che del materiale di disfaccimento dei muri, anche di una quantità di lastre di rivestimento, laterizi decorati, un frammento di lastra d'ardesia del tipo per copertura, una mensola modanata in peperino e vari elementi di arco, probabilmente pertinenti all'apertura.

È evidente in questa fase d'abbandono l'uso di recuperare i materiali da costruzione, uso peraltro ben documentato nelle costruzioni bassomedievali di Blera e nei resoconti della Sacra Congregazione del Buon Governo. Si tratta evidentemente di una attività di recupero continua e prolungata nel tempo. Due fosse di spoliazione individuate proprio all'inizio dello scavo testimoniano come, ancora pochi decenni fa, l'area sia stata oggetto di scavi clandestini.

Come premesso nel titolo queste sono solamente scarse notizie preliminari: all'attività di scavo, infatti, seguirà lo studio del materiale ceramico che permetterà di attribuire alle varie fasi finora individuate una datazione precisa e, forse, di individuare la funzione dell'intera struttura.



Particolare dell'apertura tamponata.

Epigrafi funerarie romane: storiografia di persone

Paola Di Silvio

Le antiche strade romane, soprattutto quelle di grande traffico come le consolari, in entrata e in uscita dai centri abitati che attraversavano si trasformavano sovente in monumentali percorsi sepolcrali.

La grandiosità di questi complessi cimiteriali era ovviamente commisurata all'importanza della città e all'opulenza dei cittadini che li commissionavano. La tipologia dei monumenti spaziava dalle anguste nicchie per olle di incinerati ai fastosi mausolei delle grandi famiglie aristocratiche.

Molti di questi sepolcri erano corredati di epigrafi.

Il *civis romanus*, che si preoccupava già in vita di lasciare una testimonianza duratura del suo passaggio terreno, trovava nell'iscrizione funeraria, spesso dettata "vivus", la soluzione più idonea per tramandare ai posteri memoria di sé.

L'epigrafe mutuava il ricordo dell'estinto citandone la formula onomastica, la professione, l'età e ogni tipo di riferimento, chiaramente edificante, ritenuto degno di trasmissione.

Naturalmente ci si aspettava anche che il messaggio giungesse al maggior numero possibile di persone. I sepolcri venivano a tal fine prevalentemente eretti ai lati delle strade più frequentemente battute nei loro tratti suburbani.

Il viandante era spesso invitato da un *siste et lege* a interrompere il suo incedere per interpretare la compendiarica scrittura funebre.

Anche a distanza di secoli, sciogliendo le abbreviature di questi testi, il passante apprendeva le storie e i destini di tanti individui che vedevano così realizzato il loro desiderio di eternità.

Questo discorso sui monumenti e le iscrizioni funebri è naturalmente valido anche in relazione al tracciato della consolare Clodia in prossimità dell'accesso all'antica città di Blera.

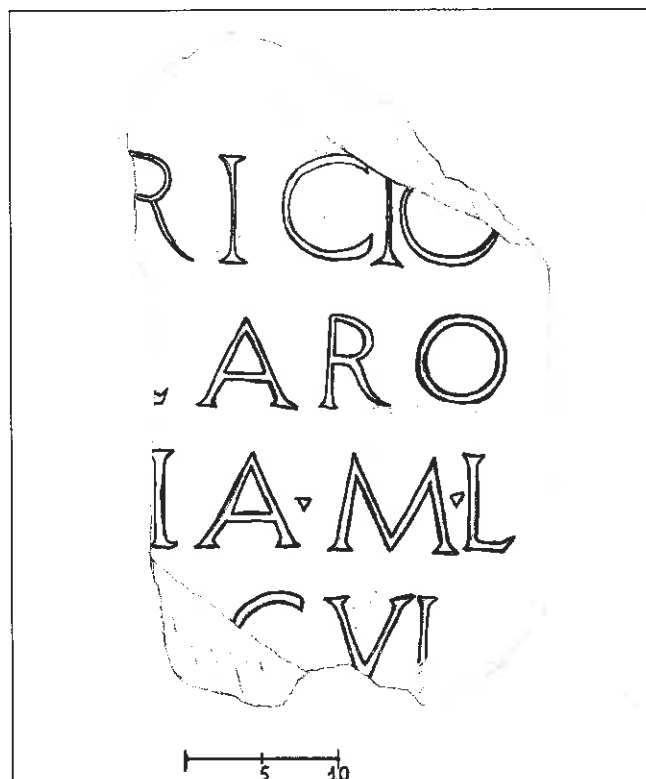
È attinente proprio a questo particolare aspetto della via un rinvenimento effettuato da chi scrive alle pendici meridionali del pianoro di Petrolo, in occasione di una ricognizione lungo il tratto extraurbano della consolare.

Si tratta di un frammento isolato, marginale destro, di un'epigrafe marmorea. Il reperto misura 42x24x7,5 cm e attualmente è conservato nel magazzino della Biblioteca comunale (n. inv. BPE 9700094).

Il recupero è stato effettuato lungo il tratto della Clodia che dal Ponte della Rocca risale alla città antica (loc. Petrolo), a ca 80 m dalla strada di fondovalle, lato Nord, a ridosso della parete tufacea.

La faccia iscritta al momento del rinvenimento era direttamente a contatto con il terreno, mentre il verso emergeva solo parzialmente dal terriccio circostante.

Ricerche effettuate sul sito per individuare eventuali frammenti solidali hanno dato esito negativo; così le indagini svolte per l'identificazione del con-



testo d'origine del manufatto.

Il campo epigrafico non presenta alcun tipo di delimitazione, ha la superficie piatta e al momento piuttosto erosa. Il verso ha invece andamento curvilineo (per favorirne l'incasso?).

La lacuna epigrafica è dovuta alla perdita per frattura di una porzione del supporto marmoreo.

Impossibile ricostruire l'estensione originaria del testo. Con buona approssimazione potremmo solo definire i suoi margini laterali; infatti osservando il retro della lastra si nota che la frattura è avvenuta a ridosso del punto di massima curvatura che per ottenere un efficace incasso dovrebbe corrispondere all'asse del manufatto.

È possibile pertanto congetturare che il frammento documenti circa metà dell'originaria iscrizione.

Le lettere di buona qualità sono apicate, ed hanno una altezza variabile: dai 6 cm ca delle lettere della prima riga conservata, ai 5 cm ca delle righe successive. Il ridimensionamento dei caratteri può essere attribuito alla volontà del lapicida di evidenziare, dandogli maggiore monumentalità, la prima parte del testo; oppure può essere un espediente a cui lo scalpellino è ricorso per motivi di spazio, ipotesi questa ulteriormente supportata dalla riduzione della spaziatura riscontrabile al rigo 4.

Al terzo rigo, nella formula di patronato, sono presenti due segni divisorii a mezza altezza, a triangolo rovesciato.

Trascrizione dell'iscrizione

[- - -]RICIO/[- - -]LARO/[- - -]IA M(arc) L(liberta)/[- - -] CVI/-----?

Al rigo 4 nelle tre lettere superstiti credo vada riconosciuto il pronome relativo declinato al dativo sing.; altra ipotesi possibile è che la successione sia da attribuire al *cognomen* della liberta citata al rigo 3; infatti molti nomi servili femminili, divenuti *cognomina* al momento dell'emancipazione, erano dei diminutivi vezzeggiativi, terminati appunto in "cula" (es.: Procula Vetuscola, Patercula etc...); sembra invece da escludere il riferimento al numerale romano CVI (106): la cifra sembra eccessivamente alta per poter documentare l'età di un defunto. Infatti la struttura del testo (destinatario e dedicante) rimanda immediatamente ad un *titulus* funerario; anche il recupero lungo l'antica via di accesso alla città, sicuramente fiancheggiata da una necropoli, avvalorava questa ipotesi.

Forse la scrittura funebre era incassata sul lato lungo frontale di una edicola, oppure direttamente sulla parete di tufo.

L'utilizzo del marmo e la qualità del lavoro ci autorizzano ad attribuire la commissione del manufatto ad un cetto medio-alto. La parzialità dell'epigrafe purtroppo non consente di desumere dal testo molte altre informazioni. L'interpretazione più

plausibile è che si tratti della dedica di un personaggio, connotato come femminile, della cui formula onomastica si conservano l'ultima parte del gentilizio, la formula di patronato (rigo 3) e forse parzialmente il *cognomen* (rigo 4), ad un destinatario del quale l'iscrizione ha mutuato il ricordo solo attraverso la parte terminale del *nomen* e del *cognomen* (rispettivamente in prima e seconda riga).

Possiamo inoltre ipotizzare, per analogia, che il margine superiore dell'epigrafe contenesse l'*adprecatio* (invocazione) agli dei Mani.

Il segno dei caratteri alfabetici è tipico dell'età giulio-claudia (1 sec. d.C.). Un'altra epigrafe dal territorio di Blera (cfr. P. Di Silvio, *Una epigrafe dal territorio blerano* in La Torretta IX nn. 1-2, pag. 10) è ascrivibile ad un contesto di poco recenziore (età augustea). Mi sembra degno di nota che anche in quel testo ricorra per una liberta la stessa formula di patronato: c'è un *Marcus patronus* a cui si fa in entrambi i casi riferimento. Se ogni deduzione è al momento azzardata, vista anche la vasta diffusione del prenome *Marcus*, l'ipotesi di una identificazione è comunque suggestiva.

Altre ricerche condotte nell'ambito dell'onomastica del *municipium* romano per individuare possibili confronti hanno prodotto risultati interessanti. In CIL vol. VI n. 2608 è riportata l'iscrizione funeraria, di seguito trascritta, di un militare *Blere* (da Blera), il cui *nomen* (rigo 1) potrebbe offrire validi spunti per un tentativo di integrazione dell'epigrafe in oggetto.

P · FABRICIUS
P · F ANIEN
SIS · SABINUS
BLERE · MIL
COH · VI · PR
PETRONI
VIX · AN · XXXIII
MIL · AN · VIII
T · P · I

Purtroppo dell'iscrizione possediamo solo l'apografo del CIL, il cui lemma molto laconicamente ci informa che è stata vista dal radattore della scheda lungo la via Cassia, in prossimità di Roma.

Non essendo possibile un esame paleografico del testo non è neppure azzardabile una ipotesi cronologica.

Ma questo limite non inficia il valore del documento che comunque testimonia la presenza del gentilizio *Fabricius* a Blera in età romana, e proprio un Fabricio potrebbe essere il destinatario della dedica dell'epigrafe mutila di cui ci siamo fin qui occupati.

Ora però che abbiamo recuperato alla memoria anche Publio Fabricio Sabino, nostro antichissimo conterraneo, credo che valga la pena spendere due parole per presentarlo meglio a chi sta leggendo e non ha dimestichezza con le abbreviature epigrafiche.

Il testo trascritto ci riferisce che Publio, figlio a

sua volta di un Publio, originario forse della Sabina a giudicare dal cognome, trasferitosi da Blera a Roma, fu arruolato nella VI coorte pretoria, e ascritto alla centuria (1) di un certo Petronio. Si trattava di un impiego, come si direbbe oggi, statale e fisso.

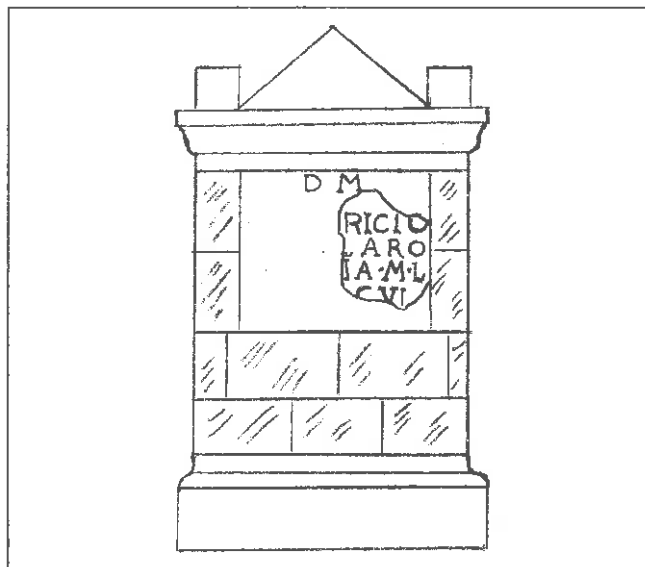
I pretoriani erano i militari di stanza a Roma ; truppe scelte, arruolate esclusivamente in Italia, che furono collocate dall'imperatore Tiberio (1 sec. a. C.) nei *castra pretoria*, le caserme cittadine. Avevano molti privilegi e venivano congedati dopo solo 16 anni di servizio, contro i 20 dei legionari.

Il nostro Publio però non arrivò all'età della "pensione", morì a 34 anni avendoli militati solo 8.

Probabilmente però qualche brutto presentimento da vivo doveva averlo avuto dal momento che, seppur giovane, aveva provveduto di già a redigere il suo testamento; nell'ultima riga del testo infatti le tre lettere "TPI" vanno così sciolte: T(estamento) P(oni) I(ussit) e cioè "per testamento ordinò che questa lapide fosse posta".

E il monumento funebre fu collocato su un lato della Cassia, una via che, uscendo da Roma, aveva un lungo tratto in comune proprio con la Clodia: le due strade divergevano solo all'altezza dell'odierna località La Storta. Chissà se il pretoriano Publio non avesse scelto questo luogo di sepoltura proprio per ricollegarsi idealmente alla sua patria di origine.

Comunque sia andata, grazie a questa lapide oggi i suoi concittadini hanno appreso che ca 1800 anni fa, giorno in più giorno in meno, lui ha vissuto, e sicuramente i sesterzi dati allora al lapicida



Ipotesi ricostruttiva dell'edicola.

furono ben impiegati, dal momento che l'iscrizione ha svolto a pieno la sua funzione di "testimone".

Come si evince anche da questo modesto intervento, l'epigrafia funeraria romana costituisce un campo di indagine veramente affascinante per chiunque si dedichi alla ricostruzione del passato.

Essa introduce ad una storiografia che non rievoca generalmente grandi imprese ma guarda piuttosto alla quotidianità, in cui trova finalmente giusta collocazione l'uomo, l'umile e anonimo uomo di tutti i giorni, il Publio Sabino che altrimenti nessuno oggi avrebbe mai conosciuto.

De capite cum busto Sancti Viventii episcopi. (Il capo ed il busto di San Vivenzio vescovo)

Domenico Mantovani

Per il documento, qui preso in esame, sono tenuto a ringraziare l'appassionato studioso Fabiano Fagliari Zeni Buchicchio - valido mio ex allievo del liceo Ruffini di Viterbo - che, avendolo rinvenuto in un protocollo notarile, ha immediatamente informato Giuseppe Scarselletta - blerano - dell'Archivio di Stato di Viterbo. Ringrazio anche il dottor Augusto Goletti del suddetto Archivio, che si è preso cura di trascriverne il testo di non facile lettura.

Il documento proviene dall'Archivio notarile di Bagnaia, Protocollo 5. Carta 252 recto.

Il notaio è *Baptista quondam Christophori de Vetralla, civis viterbiensis*. (Battista del fu Cristoforo di Vetralla, cittadino viterbese).

Nell'anno 1479 la venerazione del popolo di Blera per il patrono San Vivenzio porta a concludere che solo l'acquisto o la costruzione di un reliquiario sia il giusto compito e dovere della Comunità nei confronti del Santo. Ed ecco cosa ci dice questo documento di recentissima scoperta.

Die XV decembris 1479

Actum Viterbii apud Sanctum Sixtum in loco prope tribunal domini legati patrimonii iuxta dictam ecclesiam et presentibus egregio illustrissimo doctore domino Bernardino Arroscio et Mariano Nannis de Viterbio testibus etc.

Cum hoc verum fuit et sit prout infrascripti Bartolomeus Rossolini de Viterbio et honestus vir presbiter Jacobus, prior Sancte Marie de castro Blere, nomine comunitatis Blere, dixerunt et asseruerunt verum fuisse et esse quod dominus Bartolomeus habuerit certam quantitatem argenti et pecuniarum a dicta communitate Blere causa faciendi et fabricandi unam reliquiam videlicet caput cum busto Sancti Viventii episcopi cum pactis et condicionibus prout patet dixerunt in quadam scripta facta manu ipsius Bartolomei que, ut dixerunt, est in manibus honesti presbiteri Jacobi. Hinc est quod dominus Bartolomeus sponte promisit dicto presbitero Jacobo et nec non promisit stipulare pro iusta convenuta mercede vero et nomine dicte communitatis et omnium perficere dictum laboritium reliquie per totum festum pascalis resurrectionis proxime future et, casu quo in dicto termino non perfecerit, cadat ipse Bartolomeus

ab omni mercede et promisit et dare dictam reliquiam dicte communitati prout et totum argentum et pecunias receptas et voluit communitas, dicto casu, nihil teneatur solvere. Si autem dictum laboritium fuerit perfectum teneatur dicta communitas solvere iustam mercedem iuxta suam formam scriptam et pactos et alias non teneatur dictam reliquiam sine solvere etc. Pro quibus quamdam obligationem, mercedem et omnia commissa etc....

Ed ecco la traduzione del documento.

15 dicembre 1479

Atto stipulato a Viterbo presso la Chiesa di San Sisto, in luogo vicino al tribunale del delegato del Patrimonio etc., vicino alla detta Chiesa, alla presenza dell'egregio ed illustrissimo dottore don Bernardino Arrosco e di Mariano Nanni da Viterbo, testimoni etc.

Stabilito in passato ed al presente essere la verità, come i sottoscritti Bartolomeo Rossolini da Viterbo e l'onorevole prete Giacomo, Priore di Santa Maria della città di Blera, a nome della comunità di Blera, dissero ed affermarono essere stato ed essere vero che don Bartolomeo abbia ricevuto una certa quantità di argento e di denaro dalla detta comunità di Blera per fare e costruire un reliquiario, e cioè una testa con busto di San Vivenzio vescovo, secondo patti e condizioni come appare, dissero, in una scrittura redatta per mano dello stesso Bartolomeo la quale, dissero, è nelle mani dell'onorevole prete Giacomo.

Da qui deriva che don Bartolomeo, di sua spontanea volontà, promise al detto prete Giacomo, ed ancora questi promise di stipulare per la giusta convenuta mercede, cioè a nome della detta comunità e di tutti, di portare a termine il lavoro del reliquiario a dopo il compimento della festa della Resurrezione di Pasqua. E nella eventualità che nel detto termine non l'abbia compiuto, rinunci lo stesso Bartolomeo ad ogni compenso, e lo stesso promise di dare il reliquiario alla detta comunità, così come sarà, ed anche tutto l'argento ed il denaro ricevuto, ed anche volle che la comunità, in questo caso, fosse libera da qualsiasi pagamento.

Se, d'altra parte, il lavoro fosse stato interamente compiuto, sia tenuta la detta comunità a pagare la giusta mercede, secondo la forma scritta ed i patti, altrimenti non si prenda il reliquiario senza pagamento etc.

Per questi atti, una certa obbligazione, mercede, ed ogni impegno fu risolto etc....

Questo documento, qui offerto per la prima volta alla attenzione dei lettori, costituisce un punto fermo nella complessa trattativa, che dovette svolgersi tra l'orefice viterbese Bartolomeo di Russolino e l'autorità religiosa, rappresentata nella vicenda da prete Giacomo, Priore della Chiesa di Santa Maria di Blera. Dalla carta scritta risulta evidente come già da tempo, la comunità blerana considerasse fare o costruire qualcosa di duraturo e di pregio per rendere omaggio al patrono Vivenzio.

L'anno 1479 vide una febbrile attività da parte di tutti i blerani che, sotto l'impulso dei preti della Chiesa Collegiata, volevano che l'opera da costruire - un reliquiario - fosse all'altezza della tradizione e della passione religiosa. Le offerte di denaro e di oggetti d'argento, come si può ricavare dalla lettura del documento, si rivelarono tanto cospicue da sostenere l'incarico offerto a prete Giacomo di portare a conclusione le trattative. Cosa naturale e pacifica il Priore, in questa vicenda, è il rappresentante ed il portavoce di tutta la comunità blerana. Il 15 dicembre 1479 tutto viene specificato e scritto davanti ad un notaio. L'opera - capo e busto di San Vivenzio - dovrà essere consegnata quando si siano esaurite le cerimonie della Pasqua, cioè dopo la Domenica in Albis del seguente anno 1480. Tutto viene stabilito e concordato in base ad una precedente scrittura privata - chiaramente oggi non più reperibile - la quale evidenzia lunghe e laboriose trattative tra le parti in questione. La Pasqua dell'anno 1480 cade il giorno 2 aprile. L'orefice Bartolomeo Russolini ha davanti a sé quattro mesi di tempo per portare a termine l'opera commissionata.

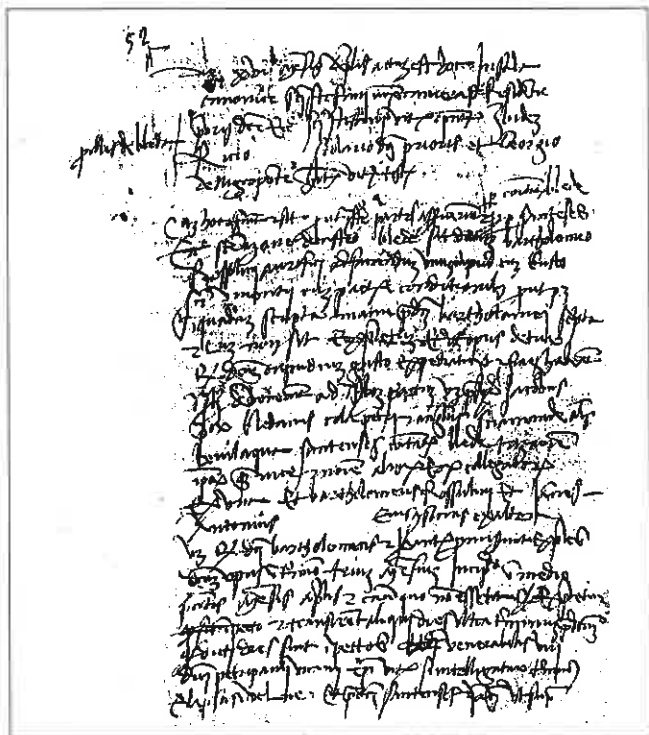
Il giorno 17 aprile 1480, in accordo alle clausole stabilite, prete Giacomo, Priore della Chiesa Collegiata di Santa Maria di Blera, accompagnato da due santesi - gli incaricati del culto del santo - Cola di Pietro ed Angelo Sciamanda, detto Bevilacqua, si presentano a Viterbo per ritirare l'opera - reliquiario. Possiamo immaginare la loro delusione. L'opera non è ancora compiuta. L'orefice Bartolomeo Russolini ed il suo socio Giovanni Antonio hanno bisogno di altri tre mesi per completarla. I rappresentanti della comunità di Blera rinunciano a far valere le clausole di risarcimento, vogliono che l'opera - reliquiario sia, una buona volta, compiuta. Viene stipulato un nuovo atto davanti al notaio viterbese Alessio d'Antonio, con le stesse clausole e penalità precedenti ma, questa volta, i rappresentanti blerani chiedono ed ottengono la presenza e l'autorità di un garante nella persona di don Pietro Paolo, vicario del vescovo di Viterbo, che dovrà giudicare che l'opera sia stata completata o no nei termini stabiliti e, qualora venga accertata qualsiasi inosservanza contrattuale, giudichi della possibilità di intervento delle penalità previste nel contratto. Il termine ultimo per la consegna dell'opera viene quindi spostato al giorno 15 luglio 1480.

Ecco - testo latino e traduzione italiana - questo secondo atto notarile.

Pro illis de Bleda.

Die XVII mensis Aprilis actum est hoc in sala canonice Sancti Stephani iuxta cameras residentie Prioris dicte Ecclesie Sancti Stephani viterbiensis presentibus ibidem Ricio.....Sedario dicti Prioris et Georgio de Nigroponte habitis, vocatis et rogatis.

Cum hoc fuerit et sit prout infrascripte partes affirmarunt per communitatem Bledae quod per santenses Ecclesie Sancte



Marie de castro Bledae sit datum Bartolomeo Russolini aurifici ad faciendum unum caput cum busto Sancti Viventii cum pactis et condicionibus prout patet in quadam scripta manu predicti Bartolomei scripta et cum non sit expletum et ut opus detur quod dictum caput cum busto expediatur et finem habeat infrascripti advenerunt ad infrascriptum pactum videlicet: Presbiter Jacobus Prior bledanus, Cola Petri, et Angelus Sciamanda alias Bevilacqua, santenses communitatis Bledae tam nomine ipsorum quam vice et nomine aliorum eorum collegatorum ex una et Bartolomeus Russolini et Johannes Antonius eius consocius ex altera videlicet. Quod dicti Bartholomeus et Johannes Antonius promiserunt explere dictum opus in termino trium mensium incipiendo in medio presentis mensis aprilis et casu quo non esset hoc expletum quod sit in pacto et transirent aliqui dies ultra terminum predictum quod dicti dies sint in pectore venerabilis viri domini Petri Pauli vicarii episcopi viterbiensis si intelligatur tempus elapsus vel ne, et predicti santenses, predicti ut supra, promiserunt dare dictis Bartholomeo et Johanne Antonio omne id et totum aliquod tenentur vigore stipulationis et ut in scripta continetur ad petitionem ipsorum Bartholomei et Johannis Antoni et promiserunt solvere pecunias dicto Johanne Antonio et casu quo in dicto termino et dictis diebus eo repositis in pectore prioris non expedirent dictum caput cum busto opus predictum, quod ammittant et perdant omnem eorum laborem et operas et quod restituant omnes pecunias et argentum et alia que et quas habuissent et prout erit argentum sic laboratum et quod cadant in penam - Lta - quinquaginta - ducatorum pro medietate camere et alia fabrice ecclesie sancte Marie de Bledae.

Ed ecco la traduzione del documento.

Per quelli di Bieda.

Il giorno 17 del mese di Aprile fu stilato questo documento nella sala della canonica di Santo Stefano, vicino alle stanze di residenza del Priore della detta Chiesa di Santo Stefano di Viterbo, presenti sul posto Riccio Sedario del detto Priore e Giorgio da Negroponte, testimoni tenuti, chiamati e richiesti.

Così stabilito in passato ed al presente come hanno dichiarato le sottoscritte parti che per mezzo dei santesi, in rappresentanza della comunità di Bieda, della chiesa di Santa Maria, sia

dato incarico a Bartolomeo Russolini orefice di fare un capo con un busto di San Vivenzio a patti e condizioni, come appare in una scrittura redatta per mano del predetto Bartolomeo e l'opera non ancora del tutto completa, ed affinché si faccia in modo che il detto capo con busto si porti a compimento ed abbia fine, i sottoscritti addivennero al sottoscritto patto, cioè: prete Giacomo, Priore bledano, Cola di Pietro ed Angelo Sciamanda, detto anche Bevilacqua, santesi della comunità di Bieda, tanto a loro nome quanto a titolo e nome degli altri loro colleghi da una parte, e Bartolomeo Russolini e Giovanni Antonio, suo socio, dall'altra, cioè: i detti Bartolomeo e Giovanni Antonio promisero di completare la detta opera nel termine di tre mesi a cominciare dalla metà del corrente mese di aprile e nel caso che questa non fosse completata come è nel patto, e fossero trascorsi alcuni giorni oltre il termine predetto, che i detti giorni siano nel pensiero e nella memoria del venerabile signore don Pietro Paolo, vicario del vescovo di Viterbo, se si dovesse decidere che il tempo sia trascorso o no. I predetti santesi, in precedenza già citati, fecero promessa di dare ai detti Bartolomeo e Giovanni Antonio tutto ed intero quello che sono tenuti a consegnare in forza della stipula e come si dichiara nella scrittura a richiesta degli stessi Bartolomeo e Giovanni Antonio, ed anche promisero di pagare il denaro pattuito al detto Giovanni Antonio.

E nel caso che nel detto termine e nei giorni stabiliti, per questo motivo fissati nella memoria e nel pensiero del precedente venerabile signore, non consegnassero il detto capo con busto, l'opera in precedenza indicata, che rimettano e perdano tutto il loro lavoro e la mano d'opera, e restituiscano tutto il denaro e l'argento e tutto ciò che avessero avuto, ed anche l'argento così come risulterà lavorato e che sostituiscono alla pena di cinquanta ducati, per metà alla cassa della Camera Apostolica e per altra metà alla fabbrica della chiesa di Santa Maria di Bieda.

Questo secondo documento, scoperto nell'anno 1983, presso l'Archivio di Stato di Viterbo, si trova tra le carte del notaio viterbese Alessio d'Antonio - Viterbo, Archivio notarile, Protocollo 6, carta 52, ed è stato già pubblicato e commentato nell'opera *Momenti della Storia di Bieda*, dello stesso autore di queste note. Se, all'epoca, rimanevano alcuni dubbi sulla sua interpretazione, questi ottengono ora fermo chiarimento.

Questo documento, anche se fondamentalmente ricalca il precedente con le stesse identiche clausole risarcitorie in caso di inadempienza da parte dei due orefici, contiene un espediente di notevole valore a favore degli esponenti blerani. Rimasti evidentemente non soddisfatti della mancata consegna del capo con busto, il 17 aprile 1480, il Priore Giacomo ed i due santesi - Cola di Pietro ed Angelo Sciamanda - rinunciano a valersi dei risarcimenti, perché desiderano a tutti i costi che l'opera sia compiuta e, oltre alla presenza del garante, don Pietro Paolo, che dovrà giudicare sul compimento delle norme contrattuali, fanno inserire, dimostrando astuzia ed acume, una clausola risarcitoria di cinquanta ducati. Attenzione, però. Venticinque ducati dovranno essere pagati alla Camera Apostolica, cioè alle casse dello Stato Pontificio. Nel caso che l'opera non sia compiuta per il 15 luglio 1480, sarà anche l'Autorità Camerale a chiedere il suo risarcimento. In altre parole, i tre cittadini blerani, in caso di contestazione, non saranno lasciati soli contro i due orefici, ma avranno dalla loro parte anche l'autorità statale con la quale, evidentemente, non si scherza. Ne possiamo essere certi, qualche giorno prima del 15 luglio 1480, i cittadini di Bieda hanno potuto ammirare nella penombra della Chiesa di Santa Maria l'immagine argentea del loro Santo Patrono.



Nella cripta sotterranea della Chiesa Collegiata di Santa Maria di Blera si conservano del santo questa testa con busto ed anche un braccio d'argento. Nell'estate del 1983, dall'11 giugno al 10 settembre, il busto reliquiario è stato esposto a Viterbo alla Mostra del Quattrocento. In precedenza, nell'estate del 1975, lo stesso reliquiario fu esposto a Roma ad una mostra riguardante l'oreficeria del XVI secolo. L'opera di gradevole fattura, anche se il volto stilizzato non risulta molto espressivo, in argento, argento dorato, rame e pietre dure, misura in altezza cm. 75 ed in larghezza cm. 47. Sul basamento, a tre lobi, corre la seguente iscrizione:

DIVO VIVENTIO EPISCOPO BLERAN. MAGISTRATUS POPULUSQUE BLERAE PATRONO BENE-MEREN. EX VOTO CURANTE IACOBO PRIORE DICAVIT.

Al divino Vivenzio, vescovo di Blera, la magistratura ed il popolo di Blera per voto dedicò al benemerito patrono, avendone incarico il Priore Giacomo.

La scoperta dell'ultimo documento, qui citato, porta a stabilire con precisione la commissione dell'opera a Bartolomeo Russolini e a Giovanni Antonio, artigiani orefici di Viterbo. Sui documenti le trattative hanno inizio il 15 dicembre 1479 e si concludono il 15 luglio 1480. Questa la conclusione definitiva.

Il nostro Patrimonio Religioso

Don Virginio Manzi

È difficile capire tutta la grandezza della parola "patrimonio".

Oggi vuol dire "quello che uno ha". Ma il significato vero è ben differente; e liberamente possiamo definirlo come *ciò che viene ereditato dai genitori*. Per un popolo è *tutto ciò che nei secoli gli antenati hanno lasciato*, dal punto di vista sia materiale che culturale.

Per un popolo, un paese, il patrimonio è la sua storia. Storia delle origini e dello sviluppo nei secoli.

Quante persone dicono di un oggetto o di una proprietà: è un ricordo di mio padre, di mio nonno, di quella mia parente che mi ha voluto bene, e finché vivo guai chi me lo tocca! È bello, è giusto; è rimanere attaccati alle proprie radici, senza abbandonare il presente.

La stessa cura ed amore che abbiamo per i "ricordi" che gratuitamente abbiamo ereditato, per il nostro personale patrimonio, ogni popolo dovrebbe averli e

sentirli profondamente per il Patrimonio Religioso.

Purtroppo non sempre è così, e perdiamo tesori immensi di una cultura che ha generato la nostra.

Tenterò di fare un inventario del patrimonio religioso di Blera, sia dal punto di vista monumentale, che dal punto di vista di vita spirituale.

Sono a Blera da circa 5 anni, la mia conoscenza è molto approssimativa; e purtroppo il tempo da dedicare alla vita pastorale della parrocchia mi impedisce di fare ricerche ed approfondimenti che sono necessari; ma senza idee preconcepite, che spesso svisano profondamente la realtà storica.

Il Patrimonio che si vede

È un elenco di quanto abbiamo, trasformato nei secoli; di quanto è scomparso; di quanto si è recuperato, o occorre recuperare presto.



La chiesa del Suffragio (a destra) in un disegno del 1861.

Chiese scomparse

S. Rocco. Demolita pochi decenni orsono, ma che molti ricordano ancora; e ne ricordano anche affreschi che la abbellivano. Sorgeva sull'area del supermercato di via Umberto I°, e non si conoscono i motivi che hanno fatto decidere per la demolizione. Oggi sarebbe stata enormemente utile. Purtroppo non si sono trovati né disegni, né foto; e se per caso qualcuno ne avesse, sarebbe importantissimo se le portasse per farne delle copie.

Sta scomparendo del tutto anche la devozionale **Cappella della Molella**, di epoca molto più recente e che varrebbe la pena di ricostruire prima che scompaia del tutto.

Chiese o Cappelle paleocristiane: paleocristiana è una costruzione agli inizi del cristianesimo. La **Cappella di S. Sensia**, che sorgeva presso la fontanella che ne porta il nome; e la tradizione vuole che sorgesse sulla grotta dove abitava il Santo.

La **Chiesa di Petrolo:** dovrebbe essere stata la prima vera Chiesa di Blera cristiana. Scavi e ricerche probabilmente ci daranno la possibilità di stabilirne l'area.

Forse poi la **prima Cattedrale**, potrebbe essere stata costruita dove oggi è la Chiesa di S. Nicola, che presenta parte di fondazioni e di mura molto anteriori all'attuale Chiesa.

Chiese esistenti

Paleocristiane. La Cripta. È mia opinione (molto discutibile) che sia stata costruita circa 1400 anni orsono, come chiesetta indipendente in onore di S. Vivenzio. Doveva essere a forma di croce greca, con il tetto poggiante su 20 colonne di diverso stile ed epoca, di cui 4 scomparse nelle trasformazioni fatte. È in parte scavata nel tufo, come molte abitazioni blerane. Difficile che sia sorta con la chiesa, anche perché il piano terra è sullo stesso livello della piazza. Ritoccata diverse volte in maniera disastrosa nei secoli era quasi ridotta ad un magazzino; oggi ha un aspetto almeno decente. Fu collegata con la chiesa da due scalinate in peperino, mentre una ampia centrale portava al coro. Forse all'inizio del '500, o dal parroco Alberti, le due scalinate furono rivolte invece in alto mentre la scalinata che portava al coro fu diretta alla cripta, sovrastata da un maestoso arco a due centri, reso ora invisibile dalla trasformazione fatta circa 40 anni orsono in maniera non ottimale.

Il **Tempietto dei calzolari**, vicino al fontanile ed alla strada in cemento che sale alla strada per la Selva. L'altare quasi a cubo ancora addossato alla parete fa supporre una costruzione in epoca molto antica, che deve essere stata rifatta totalmente a fine medioevo. Ridotta ad immondezzaio, pericolante, ha bisogno urgentissimo di restauri, prima che cada in rovina. Non si può escludere per principio che sia stata proprio qui la grotta dove abitava S. Sensia: il santo era calzolaio; e le indicazioni che dà il parroco Alberti

sono vaghe per stabilire la vera abitazione del fondatore del cristianesimo in Blera.

Chiese più recenti.

La Cattedrale. Costruita in stile romanico (del primo tempo) è oggi irriconoscibile. Due pezzi di marmo, uniti, danno la data della consacrazione a costruzione finita: 1050.

Ebbe un primo abbellimento in epoca dei *cosmati*: costruiti i due amboni in cima all'ampia scalinata centrale, il pavimento tutto a mosaico di piccoli pezzi di marmi colorati incastrati a intarsio su grosse lastre di marmo bianco, probabilmente un fonte battesimale a ottagonone: è tutto scomparso. Dei lavori cosmateschi rimangono due pezzi che formano l'attuale ambone, e frammenti riutilizzati in seguito per altri lavori (due sono ben visibili alle basi del portale cinquecentesco). Una prima grossa trasformazione fu fatta tra il 1488 ed il 1507. Fu allungata l'abside, per cercare spazio ai canonici che aiutavano il parroco; fu demolito l'altare con baldacchino e costruito uno quasi nuovo quasi attaccato alla parete dell'abside; dietro l'altare un organo a canne distrutto e riutilizzato il fonte battesimale; costruite sei piccole cappelle alle pareti laterali; fatto un nuovo fonte (ancora visibile in parte) ed una acquasantiera che ora è nella Cappella della Bianca; rifatto totalmente il tetto in tegole non più romane, e con pannelle sottotegola dipinte una ad una con motivi di fiori, tuttora quasi tutte esistenti. Fu fatto il portale nuovo, con marmi del baldacchino dell'altare.



L'interno della chiesa parrocchiale in una foto degli anni cinquanta.



Facciata della chiesa del Suffragio dopo il recente restauro.

La seconda radicale trasformazione fu fatta circa 230 anni orsono dal parroco Alberti. Ampliate le cappelle laterali, la chiesa fu alzata circa 2 metri; rifatta totalmente la facciata e la balaustra; costruito il campanile; eliminato l'ambone che ancora esisteva, e fatto uno di noce, insieme a 4 confessionali e coro sempre in noce. Le colonne furono murate in 4 enormi pilastri; demoliti gli archi, fu fatta una massiccia trabeazione orizzontale, e la navata centrale fu coperta con una bella volta; trasformate le scalinate di accesso al coro ed alla cripta; la cripta ebbe trasformazioni, con la muratura delle colonne, per fortuna riapparso. Demolito l'organo cinquecentesco, ne fu costruito uno sopra la porta di ingresso della chiesa; costruita la sacristia ed una piccola abitazione per il parroco; ampliata poi nel secolo scorso, e ampliata successivamente dal parroco Ancillotto, che costruì anche un cinema (ora salone) ed un'ampia sacristia sopra lo stesso; alcuni ambienti sono ora usati come aule di catechismo. Molti marmi antichissimi furono riutilizzati per farne vari gradini massicci. Messe due nuove acquasantiere, tuttora esistenti.

I ritocchi più recenti sono conosciuti. Purtroppo si è tolto il pulpito in noce, l'organo settecentesco ed i 4 confessionali in noce.

Demolito l'altare in fondo al coro fatto dall'Alberti, l'attuale ha la mensa primitiva del 1050, sorretta da un sarcofago del II secolo d.C. raffigurante il poco edificante mito di Adone. Gli altari delle cappelle sono tutti recentissimi, fatti dal parroco

Ancillotto, meno l'altare del Rosario costruito dall'Alberti. Rifatta la scalinata che porta sia alla cripta che al coro. I pavimenti fanno letteralmente pena. Le decorazioni settecentesche, rovinatissime furono coperte nel 1987 dalle attuali, che purtroppo stanno staccandosi in molti punti. Belle le coperture in marmo e peperino dei pilastri, fatte nel 1993, altrettanto bello il pavimento del coro fatto poco prima dal parroco Centini.

Come quasi tutte le chiese sorte intorno all'anno 1000, la chiesa Cattedrale fu intitolata a *S. Maria*; nel 1500 fu aggiunto *Assunta in cielo*, e più tardi ancora a *S. Maria Assunta in cielo ed a S. Vivenzio vescovo e cittadino di Blera*.

S. Nicola. Costruita intorno al XIII secolo, forse sulle fondamenta di una chiesa preesistente, ad una sola navata, conserva ancora la struttura iniziale, eccettuato il campanile molto posteriore. Ha begli affreschi, cui si sono sovrapposti due volte almeno varie decorazioni, fino al '600. È molto bella, e non si capisce come il culto a S. Nicola sia ormai scomparso, dato che il nome è ancora presente in Blera. Alienata dal Regno d'Italia, è stata usata per.....tutto, compreso per proiettare pellicole non propriamente edificanti! Ben restaurata recentemente, ora serve per attività culturali. Peccato sia scomparso l'altare di legno decorato, che deve aver mostrato una sua particolare bellezza.

Conventi. Si ha notizia in un monastero dove una comunità di monaci viveva sotto la protezione di S. Senzia. Un altro convento era nell'area dell'attuale cimitero, costruito dai domenicani ed occupato successivamente dai francescani. Probabilmente in stato di decadenza, fu demolito dallo Stato, proprio per fare il cimitero: resta solo una parte della chiesa (dove si venerava la Madonna delle lacrime), che è l'attuale cappella del cimitero.

Chiese devozionali - Madonna del Suffragio Una pianella di pavimento, venuta alla luce nei recenti restauri, porta una data: 1350. Era frequente costruire una chiesetta all'uscita dei paesi. La struttura originaria si è mantenuta intatta. Aveva due finestrelle sulla facciata, con un piccolo rosone sopra la porta. Il titolo attuale lo ebbe alla fine del 1600, quando fu restaurata, costruito un altare addossato alla parete, aperta una porta laterale, ed un finestrone rettangolare sopra la porta centrale. Fu costituita a proposito una *Confraternita del Suffragio*, con una finalità appunto di suffragio dei defunti, e probabilmente anche di opere caritative. Circa cento anni orsono fu alzata notevolmente, eliminate le finestre sulla facciata, fatti due finestrone semicircolari, chiusa la porta laterale, rifatta la facciata come è ora, costruito un piccolo campanile a vela. Durante l'ultima guerra ha ospitato alcune famiglie, che la lasciarono nera di fumo per i fuochi accesi negli angoli. Fu ridipinta poi, ma mai più adibita al culto, e fu usata per i fini più diversi, compreso quello di farci i *pallonni* per le feste; a volte per il rosario di poche persone, e per accogliere i pellegrini di ritorno dalla Grotta di S. Vivenzio.

La sacristia e la parete destra sono in buona parte scavate nel tufo, uno spuntone che fu poi recentemente tagliato per la costruzione di un palazzo. Questa nuova costruzione fu permessa tanto addossata alla chiesa da tagliarne una parte del timpano. È stata restaurata ed arredata totalmente, riaperta al culto il 1° Novembre 1998.

Madonna della Selva. Tra il 1400 e il 1600 sorsero in Italia moltissime chiesette nelle campagne, solitamente curate da un *romito*, dedicate alla Vergine Maria sotto il titolo della sua nascita (8 settembre), o del Suo nome (12 Settembre), come la nostra. Queste chiese erano legate soprattutto alla devozione degli agricoltori, che ponevano sotto la protezione della vergine i loro campi e raccolti. Molto semplice, non ha avuto nei secoli trasformazioni di rilievo. Il romitorio è stato restaurato nel 1995, perché i tetti stavano per cadere. Occorrerebbe un rinnovamento radicale, approfittando della *rimessa* indecorosamente addossata alla chiesetta, e molto pericolante.

Della chiesa di **S. Rocco**, scomparsa di recente, già se ne è parlato. Una parola a parte la merita la **Grotta di S. Vivenzio** in Norchia, nostra proprietà.

Fino alla prima metà del secolo scorso vi era solo la Grotta; ma il vescovo Pianetti obbligò la Confraternita del Gonfalone a costruire la decorosa chiesetta che ora usiamo il lunedì di Pasqua e la seconda domenica di maggio; ma che è meta di continue visite da parte dei blerani tutto l'anno.

La buona volontà dei confratelli ha fatto riapparire da poco bellissimi affreschi nella grotta, tanto antichi perché legati al culto di Maria madre del Verbo incarnato.

Il culto a S. Vivenzio era fondamentalmente penitenziale: i peccatori pubblici (accompagnati anche da persone che invocano grazie particolari) vi si recavano a piedi, si riconciliavano con Dio e con la Chiesa. Al loro ritorno, venivano accolti con il festoso *alleluja* ed accompagnati alla chiesa parrocchiale come segno di riconciliazione. Dobbiamo evitare che oggi si trasformi tutto in una allegra scampagnata, o peggio!

Edicole ed altarini mariani Una edicola diroccata è visibile sulla strada della Selva, mentre di quella della Molella già si è parlato. Di *altarini* ne abbiamo una ventina, quasi tutti nel centro storico. Due sulla rupe: al Volparo, e l'altra all'inizio del ponte, cui si possono aggiungere due prima della porta delle Piagge. Sono generalmente sempre ben tenute.

Nel vicolo della Speranza vi è una immagine a tempera che va scomparendo affiancata da una più recente.

Confraternite. La più antica è quella del **Gonfalone**, cui si aggiunse in seguito il titolo di **S. Vivenzio**, detta oggi *la Bianca*.

Aveva sede al suo inizio probabilmente dietro la cripta sulla ripa, o nella cripta stessa. Successivamente fu costruita una cappella propria, addossata all'abside della chiesa parrocchiale: aveva una entrata dalla cripta, ed una di uso quotidiano che dava sulla ripa, che

saliva dapprima alla cappella con una piccola scalinata intagliata nel tufo. Il tetto era a due acque, con capriate a trapezio; nella parete di fondo era addossato un altare, di cui rimangono resti. Fu usata anche come cimitero dei confratelli. Sopra l'altare fu collocata la famosa tela della Flagellazione che speriamo di rivedere presto al suo posto. Andata in rovina per la caduta del tetto, era ridotta ad immondezzaio e sede rigogliosa di edere e fichi selvatici.

Praticamente rifatta nel 1996, sono state portate poche modifiche, e la più grande è del tetto, fatto per praticità ad una sola spioenza. Vi sono stati collocati molti reperti, recuperati nelle sbalze della ripa, e che possono raccontare le epoche diverse di trasformazione della Chiesa parrocchiale. La Confraternita era primariamente orientata a curare il culto dell'ex Cattedrale, e poi si aggiunse il culto a S. Vivenzio, come è ancora.

La confraternita del **SS. Sacramento**, dedicata al culto di Gesù Eucarestia, sorse in epoca molto antica, e venne chiamata *la roscia*. Ebbe una propria sede in una Cappella costruita forse dal parroco Alberti, e demolita negli anni 50. La cappella sicuramente fu usata per il culto giornaliero invernale.

Scomparsa la confraternita, le sue finalità sono state in parte assorbite dalla confraternita del Gonfalone e di S. Vivenzio.

La confraternita della **Passione**, detta oggi *la Nera*. Probabilmente nacque intorno al 1600, ma non è da escludersi una data molto anteriore. Oltre al culto della Passione del Signore, forse curava anche l'assistenza ai malati e bisognosi. Oggi cura la processione del Venerdì Santo, bella e suggestiva; e partecipa almeno in parte anche alle principali manifestazioni religiose del paese. Non ha sede propria.

Della confraternita del **Suffragio**, scomparsa da tempo, ne abbiamo accennato sopra.

Nel XVI secolo dopo la battaglia di Lepanto fu costituita la Confraternita del **S. Rosario** scomparsa da tempo. L'attuale Confraternita **dell'Addolorata** non si sa quando sia stata costituita.

Non si possono escludere anche altre confraternite, ma non se ne ha memoria. Non dimentichiamo che confraternite avevano anche fini di aggruppare le diverse categorie di persone di una città, e perciò probabilmente dovevano esserci altre: il tempo cancella troppe cose.

Anche la chiesa di S. Nicola e di S. Rocco avrebbero potuto avere una loro confraternita.

Simboli religiosi. Ne rimangono pochi, ma significativi. I più antichi sono riferiti al culto eucaristico: un calice sormontato dalla Particola, e forse risalgono all'inizio della Confraternita del SS. Sacramento. Poi il nome di Gesù: IHS, che vuol dire IESUS, e sono le prime tre lettere del nome di Gesù in greco, propagandato da S. Bernardino da Siena che ne fece il simbolo della sua predicazione. Uno è sulla chiave di volta di un portale in via dei Pozzi; un altro in stucco settecentesco in piazza Mazzini sul palazzo Alberti (del Cavaliere), ben conservato; uno in Monterone, prati-

camente distrutto dal tempo, tanto che alcuni erroneamente la chiamano la *meridiana*.

Iscrizioni religiose. Poche anche queste, sui portali delle case, ma altrettanto significative. Sono o di lode a Dio, o invocano la Vergine o la pace. Sicuramente molti simboli ed alcune iscrizioni saranno scomparse nei lavori eseguiti sulle case nei secoli.

Opere d'arte. Un bellissimo trittico rinascimentale su legno, con Gesù ed i santi Vivenzio e Senzia. Un altro trittico settecentesco con la Vergine col Bambino ed i santi Vivenzio ed Ermete. L'antico gesso palicromo della Madonna delle lacrime. La pala della Madonna con i santi Domenico e Caterina da Siena e personaggi vari, datato 1588 di Antonio Gaio da Bassano; è una delle più antiche rappresentazioni dei misteri del S. Rosario. Quadro di S. Senzia che vince il demonio, e quadro della Madonna con S. Isidoro e S. Antonio abate, del '600. Pala dell'Assunta, e pala del Battesimo di Gesù, del romano Vincenzo Milione, datate 1789 e 1786. Pala da volta di S. Vivenzio nella cripta, da restaurare, settecentesca. È stato rubato un quadro settecentesco di S. Vivenzio che era alla grotta, e di cui si è fatta una imitazione nel 1996 dal romano Elio Mancinelli. È scomparso il quadro dell'Ultima cena che era nella cappella della *roscia*; e speriamo di riavere presto la bellissima pala della *flagellazione*. Un crocifisso settecentesco piccolo; ligneo, restaurato e collocato di recente al Suffragio; ed un crocifisso grande settecentesco da restaurare, malamente pitturato in rosa ed azzurro. Un piccolo quadro di S. Vivenzio su rame. Un bellissimo stendardo processionale, in canapa-lino: da una parte la Vergine Assunta, dall'altra la gloria di Gesù Eucarestia.

Mi permetto di annotare come opere d'arte le tre sculture in peperino fatte da Bruni Michele da Barbarano per altare, ambone e base tabernacolo, per la chiesa del Suffragio; come anche la maiolica policroma di Mario Vinci di Acquapendente raffigurante Maria col Bambino.

Argenteria. Una antichissima parrocchia, e gloriosa come la nostra, deve averne posseduta molta, ma né è

rimasta ben poca. L'oggetto più pregevole, tanto caro ai blerani è il busto di S. Vivenzio, ed il Braccio che contengono le reliquie del Santo. Il busto è bello, adornato con oro e pietre dure, ma solo la testa è totalmente in argento; mentre del braccio in argento è solo la mano benedicente. Una piccola pisside in argento, inizio 1800. Abbiamo un bel calice argento ed oro sbalzato, dono del vescovo Pianetti, che rinnovò molto la diocesi; ed una pisside di argento ed oro di pochi decenni orsono. Ultimamente dal parroco è stato donato un calice in argento e oro per uso quotidiano, ed una persona ha donato una pisside ugualmente in argento ed oro. Di reliquiari in argento rimangono solo pochi rottami, mentre non si ha traccia di ostensori ed incensieri antichi che pur dovevano esserci. Ancora alcuni calici, dal '600 in poi, con coppa argento e dorature; e qualche calice moderno di poco valore; un ostensorio abbastanza moderno argentato e dorato. Leggii, candelieri e croci da altare in bronzo o legno dorato c'erano, ma non c'è restato più nulla; gli attuali sono tutti in ottone, moderni.

Archivio. Manomesso totalmente quello più storico ed interessante all'avvento del Regno d'Italia, abbiamo solo i Registri (Battesimi, Matrimoni, Cresime, Defunti, e altro di poco interesse) dagli ultimi 250 anni. Qualcosa è scomparso ultimamente.

Per concludere. Abbiamo ancora molto del nostro patrimonio religioso: curiamolo, non lo danneggiamo, recuperiamo il recuperabile.

E mi azzardo a fare una vera supplica: alcuni oggetti di Chiesa, ed anche qualche libro si trovano presso qualche famiglia, *non rubati, ma per superficialità ed in maniera innocente. Per il bene di Blera cristiana, per la storia della Parrocchia vi prego di portarmeli, ed anche il Signore ne sarà contento.*

In un prossimo numero parleremo del patrimonio spirituale di Blera.



Interno della Chiesa del Suffragio dopo il recente restauro.



Cappella della "Bianca". Le pietre in mostra sulle pareti riassumono la storia della chiesa parrocchiale.

Raduno interregionale a Blera

per la celebrazione del 55° anniversario della battaglia di porta San Paolo

Giuseppe De Angelis

In occasione della seduta del Consiglio Naz.le A.N.C.F.A.R.G.L. (Associazione Nazionale Combattenti Forze Armate Regolari della Guerra di Liberazione), tenutasi a Chianciano il 27-28 marzo 1998, il Presidente della Sezione di Blera avanzava proposta affinché tra le manifestazioni in programma per l'anno in corso ne fosse inclusa anche una a Blera, per celebrare solennemente il 55° Anniversario della Battaglia di Porta San Paolo, in Roma, per la difesa della Capitale (10 Settembre 1943), in cui cadde l'eroico nostro concittadino Cap. Magg. carrista Giuseppe Belardinelli, decorato per questo di Medaglia d'Argento al Valor Militare "alla memoria".

Tale proposta fu unanimemente accolta, anche in considerazione che la Sezione di Blera, fin dalla sua costituzione (anno 1980), ha sempre partecipato con larga rappresentanza e con Bandiera, a tutte le numerose manifestazioni patriottiche e combattentistiche indette dalla Presidenza Nazionale: da Udine a Venezia, Bologna, Ravenna, Firenze, Roma, Terni, Narni, Filottrano, Corinaldo, Ferentino, Lecce, annualmente Montelungo, oltre alle varie cerimonie militari in Provincia, in occasione di particolari circostanze (Giuramenti, Cambi di Comandanti, ecc.), indette dai rispettivi Comandi Militari (S.A.S., V.A.M., C.A.A.L.E.) ed altre organizzazioni (Carabinieri, Polizia di Stato, Comuni, Associazioni combattentistiche, ecc.).

Pertanto, in data 20 maggio 1998, su invito, la Sezione di Blera avanzava formale richiesta alla Presidenza Naz.le dell'Associazione affinché avesse provveduto a quanto di competenza per l'attuazione della manifestazione, rimettendo nel contempo il relativo programma di massima.

La predetta Presidenza Naz.le, presi opportuni accordi col Sindaco del Comune, organizzava quindi, per la domenica 11 ottobre 1998, un Raduno Interregionale di Combattenti della Guerra di Liberazione, appunto a Blera, diramando in proposito opportuni inviti alle Autorità Civili, Militari, ecc. della Provincia.

Partecipavano al Raduno predetto le Sezioni di Roma, Terni, Narni e naturalmente Blera, con consistenti rappresentanze e con le relative Bandiere.

Intervenivano rappresentanti della Presidenza Nazionale dell'Associazione stessa, il Sindaco e la Giunta Comunale con il Gonfalone del Comune, una rappresentanza delle tre Forze Armate della Repubblica (Esercito, Marina ed Aeronautica), Ufficiali e Sottufficiali di Blera in servizio militare.

Prestava gli onori militari un Picchetto Armato di Bersaglieri proveniente da Civitavecchia.

Alle ore 10 aveva inizio la cerimonia, con lo schieramento dei Reparti in Armi e la deposizione di una corona di alloro al Monumento ai Caduti di tutte le guerre.

Si formava, quindi, il corteo, che raggiungeva Piazza S. Maria. Qui, dopo i prescritti onori militari al Medagliere dell'Associazione Naz.le Combattenti FF.AA. regolari della Guerra di Liberazione ed al Gonfalone della città di Blera, sul Sagrato della Chiesa aveva luogo la commemorazione ufficiale dell'evento.

Prendeva per primo la parola il Sindaco del Comune, Dott. Luciano Santella, per ringraziare le Autorità Civili e Militari e tutti gli intervenuti, particolarmente la Presidenza Naz.le A.N.C.F.A.R.G.L. per l'alto onore riservato in questa occasione alla città di Blera.

Commemorando poi il concittadino Cap. Magg. carrista Giuseppe Belardinelli, dava lettura della seguente motivazione con la quale lo stesso veniva decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare in occasione della Battaglia di Porta San Paolo, in Roma, nello scontro con le truppe tedesche avvenuto il 10 settembre 1943: "Partecipava volontariamente in qualità di capo carro a combattimenti



contro i tedeschi. Avendo il carro colpito ed immobilizzato, non desisteva dalla lotta, finché un nuovo colpo, raggiuntolo in pieno, non spegneva la sua giovane vita. Successivamente il suo cadavere veniva trovato che impugnava le mitragliatrici con le quali aveva sparato sull'avversario dilagante”.

Non mancava, quindi, di mettere in risalto che Blera, con i suoi poco più di 3000 abitanti, ha veramente dato alla Patria un notevole, contributo di sangue: n. 36 i militari Caduti nella guerra 1915-18; n. 12 i militari caduti e dispersi nella guerra 1940-45; n.14 i civili trucidati dai tedeschi nella rappresaglia compiuta il 29 ottobre 1943; n.39 le vittime civili di Blera nel bombardamento aereo del 6 giugno 1944; n. 4 i civili deceduti il 4 novembre 1944 nel ribaltamento del camion militare che trasportava operai blerani reclutati dal Comando Militare Alleato per le località “Pantano” e “Civitavecchia”; n. 1 il civile militarizzato deceduto nelle operazioni belliche in A.O.I. del 1935-36.

Elencava altresì i nominativi dei 9 militari di Blera decorati al Valor Militare nelle guerre 1915-18, A.O.I. 1935-36 e 1940-45, esaltandone le eroiche gesta.

Particolare menzione faceva poi per la recente concessione della Medaglia d'Argento al Valore dell'Esercito al Carabiniere paracadutista di Blera Luigi Ripani per l'alta opera umanitaria da lui personalmente prestata prodigandosi con estremo sacrificio a favore della popolazione civile in Bosnia Erzegovina.

Prendeva quindi la parola il Gen. Giuseppe Valencich, Segretario Generale dell'A.N.C.F.A.R.G.L., per commemorare ufficialmente lo storico evento del sanguinoso scontro delle nostre truppe a Porta San Paolo in Roma, avvenuto il 10 settembre 1943, in cui cadde, appunto, l'eroico nostro concittadino Cap. Magg. carrista Giuseppe Belardinelli.

Ricordava poi il sacrificio di sangue dei militari delle Forze Armate nelle operazioni della Guerra di Liberazione 1943-45 combattendo eroicamente a

fianco degli Alleati, elencandone i vari interventi: dal battesimo di sangue dell'8 dicembre 1943 a Montelungo fino alla lunga e cruenta battaglia del Polesine che portava alla conquista di Venezia, di Trieste e delle altre zone del Veneto e del Trentino. La presenza del Medagliere dell'A.N.C.F.A.R.G.L., che abbiamo avuto l'onore di avere anche a Blera, in questa occasione, sta a dimostrare i numerosi atti di eroismo compiuti dai nostri “uomini con le stellette” affinché fosse realizzata l'unità della nostra Patria, libera e indipendente.

Lo stesso Gen. Valencich concludeva l'intervento al grido “Viva l'Italia”.

Prendeva, infine, la parola il Presidente della Sezione di Blera, Cav. Michele Ricci, per ringraziare la Presidenza Nazionale, il Sindaco e l'Amministrazione Comunale per l'alto onore concesso a Blera con questa solenne manifestazione, ringraziando altresì gli intervenuti e la popolazione tutta.

Terminata la commemorazione ufficiale seguiva la Santa Messa, celebrata dal Parroco, Don Virginio Manzi, alla quale partecipavano tutti i Radunisti, le Autorità Civili e Militari e la popolazione presente.

Al momento dell'“Elevazione”, il trombettiere del Picchetto Armato suonava il “Silenzio fuori ordinanza”, nella commozione di tutti gli astanti.

Finita la messa e ricomposto il corteo, presso la Sala Consiliare del Comune, aveva luogo un rinfresco offerto alle Autorità Civili e Militari intervenute alla manifestazione.

Seguiva un “Rancio d'Onore”, presso la caserma della Scuola Allievi Sottufficiali di Viterbo, al quale partecipavano tutti i Radunisti.

Aveva così termine il Raduno Interregionale A.N.C.F.A.R.G.L. dell'11 ottobre 1998, a Blera, per la celebrazione del 55° Anniversario della Battaglia di Porta San Paolo, in Roma, per la Difesa della Capitale (10 settembre 1943).



Attività della NUOVA COMPAGNIA

Aristeo Mucciante

Per "La Nuova Compagnia" il 1998 è stato un anno ricco di soddisfazioni, soprattutto per merito della nuova Commedia Musicale "Accendiamo la lampada", che ci ha, ad ogni modo, impegnati tantissimo.

Fino al 6 Gennaio abbiamo lavorato alla 3^a edizione del Cantabimbo, ribattezzato da quest'anno "La Nota D'Oro", dal nuovo trofeo consegnato al vincitore. Hanno partecipato 23 bambini della Scuola Elementare di Blera, che hanno ottimamente cantato le canzoni scelte. È arrivata come sempre festeggiatissima la Befana, che ha portato doni a tutti i bambini presenti. A ricordo della partecipazione, è stato consegnato ad ogni concorrente un marsupio con il simbolo del Cantabimbo. La manifestazione, condotta, com'è ormai tradizione, dal Prof. Franco Balloni, si è conclusa con la proclamazione del vincitore, Alina Deidda (Classe 2^a), con la canzone "Noi Verremo", premiata dal Presidente di Giuria, il Sindaco Dott. Luciano Santella. Quindi i ragazzi hanno cantato tutti insieme una canzone natalizia. Le offerte raccolte, £. 500.000, sono andate al Comune di Nocera, tra i più colpiti dal terremoto del 1997.

A metà Gennaio abbiamo cominciato a stringere i tempi per "Accendiamo la lampada". Il lavoro è stato articolato, sotto la supervisione di Beatrice Galli, nei seguenti modi:

- le coreografie con la compagnia al gran completo, per un totale di circa 100 ore di prove;
- le scenografie, ideate e realizzate nelle strutture di ferro da Mario Perla (aggiunte ai pannelli girevoli tre scene a scorrimento verticale), nelle strutture in legno da Aldo Pascucci, negli splendidi disegni da

Maria Luisa Mastini e Gianna Cafaro, il tutto per circa 100 ore di lavoro complessivo;

- i 32 costumi sotto la direzione di Sandro Sarnà, che li ha disegnati e nella gran parte anche realizzati, con un lavoro di circa 80 ore.

- la recitazione degli otto attori principali (circa 50 ore di prove a parte).

- Ad Aprile erano pronte le basi musicali (50 ore di lavoro per la realizzazione) e quindi siamo entrati in sala di incisione per i cori (circa 30 ore tra prove e registrazioni).

- A Maggio abbiamo cominciato a mettere insieme il tutto (altre 50 ore di prove generali).

La realizzazione della Commedia ha significato per la compagnia una spesa complessiva di circa £. 7.000.000.

Il 4 e 5 Luglio siamo finalmente andati in scena, nel piazzale in Via degli Ulivi, anche quest'anno gentilmente concessoci dai proprietari e usufruendo, grazie alla cooperativa Colli Etruschi, della corrente elettrica del Mulino. Nonostante alcuni problemi tecnici ai radiomicrofoni, per altro risolti nella seconda serata, lo spettacolo ha avuto un clamoroso successo, che è andato al di là delle nostre, pur rosee, previsioni. La richiesta di un'ulteriore replica ci ha convinto ad andare in scena per la terza volta a Blera l'8 Agosto in una stracolma Piazza dei Papi.

La quarta e, per quest'anno, ultima rappresentazione della Commedia, l'abbiamo fatta a Barbarano Romano il 6 Settembre.

Ecco la locandina dello spettacolo:
"Accendiamo la lampada" -



Commedia Musicale in 2 atti di Pietro Garinei e
Iaia Fiastrì - Musiche di Armando Trovaioli.

Personaggi ed interpreti: Alì (Aristeo Mucciante)
- Emiro (Romolo Rossi) - Leila (Beatrice Galli) -
Ussein Ullà (Angelo Canciarini) - Zobeida (Laura
Galli) - Mustafà (Giorgio Iacomini) - Nadir (Franco
Scafa) - Nias (Gianni Monaci) - Eunuchi (Giuseppe
De Angelis, Emilio De Sanctis) - il popolo (Lorella
Angeloni, Francesca Cenciarini, Pier Luigi
Cinquantini, Elisa De Angelis, Loretta De Angelis,
Monica Galli, Amelio Galli jr., Barbara Gelli,
Giuseppe Iacomini, Liana Iacomini, Fernando
Longo, Maria Luciana Monaci, Anna Maria Monti,
Geltrude Pagliari, Valeria Pagliari, Elisabetta Ripa,
Emanuele Tedeschi, Teresa Truglia).

Assistente alla regia: Anny Bracciani - Costumi:
Sandro Sarnà - Scenografie: Maria Luisa Mastini,
Gianna Cafaro - Tecnici: Marcello Monti, Aldo
Pascucci, Giulio Perla, Mario Perla, Nicola Tedeschi
- Tecnico del suono: Milorad Dragovic - Basi
Musicali: Paolo Gianfrate - Luci ed effetti speciali:
Massimo Peroni - Regia e coreografie: Beatrice
Galli.

Un doveroso ringraziamento va anche
all'Amministrazione Comunale, la Pro Loco, i
gestori del Consorzio Agrario, Adalgiso e Angelo
Ferri, Giuseppe Mantovani, realizzazione dei costu-
mi, a partire da Elisa Sambuco e Francesca Sanetti.
Anche per questa Commedia Musicale abbiamo
fatto realizzare da "Video-Ottica Piccini" una
videocassetta, che potrà essere richiesta in qualsiasi
momento a noi della Compagnia.

Il 23 Agosto siamo andati a Frascati (in occasio-
ne del Congresso Nazionale degli Esperantisti) per
rappresentare la nostra versione in Esperanto della
Commedia Musicale "Forza Venite Gente". Lo spet-
tacolo, che avevamo proposto per la prima volta nel
1997 ad Assisi nel corso del Congresso Mondiale
dei Giovani Esperantisti, è stato accolto nuovamen-
te con grande entusiasmo e, anche in virtù del fatto
che è l'unica Commedia Musicale in Esperanto esi-

stente al mondo, ci è stata richiesta da rappresen-
tanti di altre Nazioni presenti al Congresso.

La Videocassetta, che sarà distribuita in decine di
copie in ogni parte del mondo e e conterrà anche
un breve documentario su Blera, realizzato per l'oc-
casione da "Video-Ottica Piccini", può essere
richiesta a Pier Luigi Cinquantini.

In Ottobre è ripartita la macchina organizzativa
per "La Nota D'Oro 1999 - 4^a edizione del
Cantabimbo" che vede ai nastri di partenza ben 24
bambini, che sono, in ordine alfabetico: Bertocci
Ilaria (III), Boccolini Giovanna (III), Bonfili
Eleonora (IV), Bracciani Sara (IV), Capobelli
Monica (III), Deidda Alina (III), Dragovic
Leonardo (II), Empler Eleonora (V), Ferri Martina
(II), Galli Gioia (I), Galli Paolo (I), Galli Marianna
(I), Jacquier Samantha (IV), Longo Tony (III),
Manfredi Valerio (III), Monaci Giovanna (IV),
Mucciante Lohengrin (III), Paolacci Davide (I),
Pagliari Laura (IV), Polidori Maria Gabriella (V),
Sandoletti Angelo (I), Turilli Luca (I), Ugoelli
Luigi (III). L'appuntamento è per Mercoledì 6
Gennaio 1999 presso l'ex Chiesa Sala S. Nicola di
Blera.

Per il 1999 la compagnia tornerà a lavorare sulla
Commedia Musicale "Aggiungi un posto a tavola",
che riproporrà (a grande richiesta) a Blera nel corso
dell'estate, aggiornando le scenografie e rivisitando
le coreografie in funzione dell'organico attuale.
Contemporaneamente non sarà abbandonata
"Accendiamo la lampada", che contiamo di rappre-
sentare in altre piazze della provincia. Con ogni
probabilità nel corso dell'anno sarà anche preparata
una Commedia in prosa, col l'intenzione di poterla
rappresentare nel corso delle feste natalizie.

Nel frattempo stiamo già raccogliendo materiale
per quella che dovrebbe essere la nostra 4^a
Commedia Musicale e che prepareremo a partire
dall'ottobre 1999. I particolari, per adesso, sono
ovviamente "top secret".



Mario Leotta

Dal 5 all'8 novembre si è svolta a Verona la 100^a edizione di FIERACAVALLI, manifestazione internazionale dedicata al cavallo, agli allevatori e al mondo del turismo equestre. L'Amministrazione Comunale già dal mese di maggio, aveva richiesto alla Presidenza della Regione Lazio un contributo per partecipare a Fieracavalli '98, da noi ritenuta un'occasione significativa per far conoscere meglio gli aspetti migliori del nostro paese, legato molto alla cultura del cavallo sia per le immagini tradizionali della Maremma laziale (allevamento brado, butteri), sia per la recente e proficua riscoperta del nostro territorio da parte del turismo equestre e naturalistico.

Come sanno, da parte dell'Amministrazione Comunale è stato presentato un progetto per realizzare una sezione tematica del Museo Civico "Gustavo VI Adolfo di Svezia" dedicata al "Il cavallo e l'uomo" nei secoli dalla preistoria ad oggi.

Quale migliore occasione per pubblicizzare questa iniziativa? Verona è una fiera internazionale che richiama oltre 100.000 visitatori da tutto il mondo, vi partecipano oltre 3.000 espositori ed è notevole l'attenzione dei mass-media sull'avvenimento.

Due parole vanno spese per illustrare meglio il progetto della sezione demo - etno - antropologica "Il cavallo e l'uomo" del Museo Civico. Il progetto nasce nel 1997 dall'idea di valorizzare l'antico rapporto tra uomo e cavallo; proprio l'Etruria ha visto le più importanti scoperte archeologiche in Italia riguardo l'arrivo e la diffusione del cavallo domestico. Tale Museo assume un valore territoriale estremamente importante in quanto fortemente rappresentativo degli interessi di una Comunità in cui l'allevamento equino e la relativa industria sia artigiana che turistica stanno avendo in



questi ultimi tempi un notevole incremento.

La nascita del polo museale a Blera, con le sue sezioni (archeologica e demo-etno- antropologica), insieme



A.A. DI FROSINONE

NA "MONTI DELLA TOLFA" COMUNE DI BLERA (VT)



alla musealizzazione degli spazi archeologici all'aperto (necropoli e città antica), non potrà che favorire e rendere stabile l'afflusso di turisti e visitatori che finora non hanno potuto usufruire di attrezzature destinate alla conoscenza e allo studio della storia del nostro territorio.

La partecipazione del Comune alla 100^a Fieracavalli '98 è quindi funzionale alla doppia necessità di promuovere il turismo ed i prodotti locali del nostro territorio e di valorizzare il progetto, presentato alla Regione Lazio per ottenere il finanziamento con fondi U. E., per la creazione a Blera di un polo museale tematico dedicato al rapporto tra cavallo e uomo dalla preistoria ai giorni nostri.

La Regione Lazio si è dimostrata sensibile alle nostre richieste, condividendone gli scopi, e ha erogato un contributo di 15.000.000 di lire per allestire uno spazio espositivo, nell'ambito dello stand della Regione Lazio dedicato alla presentazione del progetto della sezione del Museo Civico Gustavo VI Adolfo di Svezia intitolata "Il Cavallo e l'uomo". Contemporaneamente i nostri sforzi si sono indirizzati per ottenere uno spazio all'aperto per l'allestimento di uno stand gastronomico in cui fosse possibile degustare i nostri prodotti tipici (olio extra-vergine di oliva e carne maremmana) ed assaggiare i prodotti tipici della Maremma Laziale.

La Presidenza Ente Fiera di Verona, a cui va in questa occasione il nostro sentito ringraziamento, ha dimostrato attenzione al nostro progetto inteso a ricostruire la capanna del buttero arredata con gli oggetti della tra-

dizione maremmana (attrezzi, selle, finimenti) e la predisposizione di uno stand gastronomico per degustare i piatti tipici della Maremma (acquacotta, zuppe, carni e olio extra-vergine) e ci ha concesso condizioni molto favorevoli per uno spazio all'aperto nel quale realizzare il nostro progetto.

Nei quattro giorni della Fiera il pubblico si è affollato spesso nel nostro spazio espositivo, interessandosi all'iniziativa del Museo del cavallo, chiedendo informazioni su Blera, assaggiando bruschette condite con l'olio della Cooperativa "Colli Etruschi". Numerosi i commenti positivi da parte degli addetti ai lavori sull'istituzione del Museo del cavallo, prima esperienza del genere in Italia. Altrettanto nutrito l'affollamento nello stand esterno nel quale venivano serviti piatti tipici della Maremma, ed era veramente difficile arginare la ressa dei visitatori che in continuazione chiedevano di assaggiare un piatto di acquacotta o una zuppa di fagioli annaffiati da un buon bicchiere di vino.



